GLI
AFFETTI
RAGIONAMENTI
FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagli,

DOTTO ET DILETTEVOLE
COMPONIMENTO.

Nel quale sotto varie persone, si scoprono con piaceuoli modi uarie passioni humane, & si mostra il modo di regolarle.

IN VENETIA, MDXCVI.

Appresso Michele Bombelli.

5

Nomi de' Ragionatori.

Alitheo giouane cortegiano fauorito.
Balbino suo seruo confidente.
Calidoro giouane nobile Romano.
Domitio suo fattore.
Eridio ragazzo di Calidoro.
Fronesio uecchio, medico e già dottore di leggi.
Gilio suo seruo e discepolo.
Honoria uedoua suocera di Calidoro.
Isaura uecchia sua consigliera.
Lucrina serua d'Honoria.
Mauro Valdina mezzo cieco, nobile Siciliano
Nereo suo seruo & compagno de studij.
Pomponio uecchio medico padre d'Alitheo
Rutilia donzella sorella di Calidoro.
Orsello contadino lauoratore di Calidoro.

La Città oue si ragiona è
ROMA.

DE

DE GLI AFFETTI RAGIONAMENTI FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagli.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL. Signor Guido Baldo Feltrio della Rouere Duca quarto d'Vrbino,

HVMILE OFFERTA ET BREVE DISCORSO.

LA lingua & la penna, questa con arte accommodata a dipingere le lettere, & quella per natura disposta à formar le parole: Illustriss. & Eccellentiss. Duca, fanno quasi uno specchio in cui si scorge il pensiero di chi scriue, & si scuopre l'affetto di chi ragiona. Però tanto debb'essere ciascuno in ragionare e in iscriuere prudente & accorto, quanto è per dare nell'uno, & nell'altro modo, non oscuro inditio di molta prudenza, & ben chiaro argomento di non poca sciocchezza. consideratione ueramente necessaria à chi si diletta di scriuere dialoghi,

ò di fingere con altri componimenti, persone: perche non essendo sì fatto studio altro che imitatione simile alla dipintura, si come belle, & leggiadre figure farà quel dipintore, ilquale hauerà nell'animo l'Idea di belli, & leggiadri aspetti; cosi saggie, & prudenti persone introdurrà quello scrittore, la cui mente sarà ripiena di buoni concetti, & d'honesti pensieri, quel che in ogni buona stagione ha sempre inuitato molti sauij scrittori à trattare di materie utilissime in piaceuoli modi di Dialoghi, & di diletteuoli Poemi, persuadendosi, che quanto piu efficace è per insegnare il modo di bene operare, l'essempio di chi bene opera; che la semplice dottrina di chi bene insegna; tanto i componimenti, ne' quali le persone introdotte si dimostrano buone, siano di maggior forza ad inuitare altri al bene operare; che'l solo precetto di chi insegna quali siano le buone operationi. Ne ualer debbe quella debole ragione; che col dipingere un uitio si dimostri la uirtù dicendosi, che con un contrario si cura l'altro: perche non è in modo alcuno da indurre in un corpo sano l'infermità, per mostrare quanto possa le medicina per risanarlo. ne si debbe gettare olio, o grasso in una veste ben netta, per far proua quanto sia buono un sapone per leuarne la macchia: rimanendone sempre di questa

qualche

qualche ombra, & di quella qualche indiſpoſi-
tione. & non poche uolte auenendo che un'ani-
mo mal diſpoſto non modera il proprio affet-
to nel uedere la ſua paſsione in un'altro, ma
nel conſiderare il laſciuo affetto d'un'altro cer-
ca modo di ſatiare le libidinoſe ſue uoglie, &
di colorire i dishoneſti ſuoi diſegni. Poſcia
che è coſa pur troppo chiara che'l uitio non
s'emenda col uitio; ma s'annulla con la uir-
tu. ſi come le tenebre non ſi ſcacciano con l'o-
ſcurità; ma ſi dileguano col lume. in cotal pen-
ſiero ſon'io ſempre ſtato in iſcriuere queſti miei
ragionamenti famigliari con parole, ſentenze,
& ſtilo conforme alla qualità delle uarie perſo-
ne, che in eſsi introduco, & col titolo de GLI
AFFETTI, ſcoprendoſi in ciaſcuna perſo-
na l'affetto, ò paſsione che la diſturba, & tro-
uandoſi il modo da correggerla, e da raffrenar-
la. Dò à tutto il componimento nome di
RAGIONAMENTI FAMIGLIA-
RI, non di Dialogo, ò d'altra Poetica com-
poſitione, perche i celati affanni & ſecreti pen-
ſieri noſtri, con altri modi piu ageuolmente
paleſare non ſi poſſono, che col lume de ra-
gionamenti, & i ragionamenti con altre per-
ſone piu uolentieri non ſi fanno, che con
quelle, lequali ſono à noi famigliari, & dome-
ſtiche, & per hauere inſcrittione, ò titolo di

tutta l'opera, che sia ben chiaro nella nostra cô-
mune lingua d'Italia, e non odioso all'orecchia,
come molti nomi Grechi, & da Latini si riceuu-
ti, che quasi per latini si tengono. Cosi creden-
domi di far' opera, benche picciola, diletteuole
& utile, mi sono ingegnato di trattarla in mo-
do, che da essa come da arbore d'Arancio, in
cui spesso si ueggono i fiori, & i frutti insieme, si
prenda furioso diletto, & diletteuole utilità.
Ciò ricercando il proponimento mio, che è di
schifare ogni sorte di bruttezza, si che io possa
cosi giouare dilettando, & dilettare non nocen-
do, & l'altezza della persona à cui l'opera si pre-
senta, laquale porta honestamente esser letta,
& tenuta in camera, e uirtuosamente udita, &
considerata in Theatro, non come Poema pie-
no di mordace dicacità, ò di noiosa sciochezza,
ma come Dialoghi ornati di piaceuole grauità,
& di uirtuosa piaceuolezza. Onde ardisco di
mandarla & inscriuerla à uoi Eccellentissimo
Duca, & ueramente Christiano Heroe, essen-
do certo di quanto alla diuina uostra mente sia
grato ogni effetto di uirtù, e di quanto le spia-
cia ogni picciol'ombra di uitio. hauendo an-
cor tanto pregiato, questa mia antica operetta,
che con magnifico apparato uolle nell'Illustris-
sima sua città di Pesaro, piu d'una uolta udir-
la uederla, & lasciarla publicamente uedere, &
consi-

considerare, & cosi la consacro co i pensieri, & con la penna al chiarissimo, & Illustrissimo nome di V. Eccellenza, il cui splendore come viuo raggio di Sole, che debol uista non puo mirare offuscando l'occhio d'inuidiosi, e maligni, illustrerà la mente di benigni, e prudenti lettori.

DE GLI AFFETTI
RAGIONAMENTI
FAMIGLIARI.
Di M. Bernardino Pino da Cagli.
PARTE PRIMA.
Ragionamento primo.

Alitheo giouane cortegiano con tre ſerui.
Balbino uno de' ſerui confidente.

Alit. A *CHI è prudente, & accorto, quale io deſidero che ſiate uoi; i cenni ſono in luogo di parole, & le parole in uece de' fatti; mi doureſte hauere pure inteſo. Ritornate à caſa, & ſe'l ſignore mi farà domandare, uenite doue u'ho detto. Ragazzo ricordati di portarmi il capello. tu menerai l'Achinea. Balbino aſcolta, camina à par di me: accoſtati; accioche io poſſa commodamente ragionar teco, & tu non habbi a farmi ridirti ſpeſſo quelche lontano da me non potreſti udire. Accoſtati dico, che quando ſi ſta coſi a ſolo col patrone, non ſi richieggono tanti ſegni di timore, & di riuerenza.*

Balbi.

Balb. M'accosterò, per ubidirui: quanto uorrete; ma se qualcuno mi uede si fratellescamente parlar con uoi, non sia mia colpa, se mi tien per balordo, ò per isfacciato: Con uoi patroni, quando cosi comandate, bisogna hauere la discrettione appiccata all'orecchie per intenderui bene, e i seruitori sono huomini tenuti per operare, non spiriti costretti per indiuinare.

Alit. Piu mi piace Balbino cotesta libertà tua piena d'amore, & di fede, che la modestia d'alcuni non senza frode, & inganni, però t'hò ritenuto qui solo, & mandati uia gli altri, accioche ragioniamo insieme famigliarmente, & che tu liberamente mi narri quel che ti dicesse mio patre sta mane; quando uolendo io trouare il Signore, ti lasciai con lui solo in camera. Hor dì uia, & di modo, che in questo punto tu non ti pensi d'essermi seruo, ò sogetto, ma caro amico, & amorenole compagno.

Balb. Poi che cosi ui piace cosi farò. Vostro patre, perche è medico, & uecchio, tra lo sbadigliare e'l tossire, tra'l nettarsi la bocca, e'l forbirsi il naso, tra l'assetarsi la ueste, e'l mettersi i guanti, stette gran pezza che non parlò. Poi comminciando a discorrere di nozze, & di parentadi, mi disse

se quasi per lettera, che chi come uoi, per impeto di furioso amore piglia moglie, il primo anno bascia, & abbraccia; ii secondo ha cuna, & fascia; il terzo stenta, & ambastia; e'l quarto entra tra'l mal'anno, e la mala pasqua.

Alit. Prouerbij à punto, e modi di ragionare del tempo antico, poi che parla ancora sempre per lettera, come già tra pari suoi anticamente si faceua. Il buon uecchio è uenuto à Roma à posta per disturbarmi il parentado con Mad. Honoria uedoua suocera di Calidoro Gentil'huomo Romano; quando il Signor Mauro Valdina fa ogn'opra di hauerla egli per moglie, nulla curandosi del danno mio, & di scoprirmisi si falso amico.

Bal. Se ben mi doglio del dispiacer uostro, non intendo per ciò, che torto ui faccia il Signor Mauro Valdina.

Alit. Ti dirò: quando io incominciai ad inuaghirmi delle uirtù, & delle bellezze di madonna Honoria uedendola, & sentendola spesso in casa di Calidoro suo genero; per hauere con chi liberamente alle uolte parlar di lei, & di me, m'elessi per confidente uno amico quasi cieco, qual'è il Signor Mauro Valdina, credendomi, che per l'amicitia

citia mi fosse fedele, & che per hauer gli occhi si mal disposti, che poco uede, non potesse à par di me innamorarsi, ma il contrario m'auenne, che replicando io spesso con lui le cagioni dell'amor mio, l'accesi io proprio tanto del medesimo fuoco, che cerca hora spegnerlo nel petto suo, non si curando lasciarlo si ardente, & si uiuo nel mio.

Balb.*Torchio da uento infiammato, che quanto piu ui si soffia per ismorzarlo, tanto piu s'accende. che un gentil'huomo nobile, & ricco, e ancor giouane gagliardo, quale è'l Signor Mauro cosi alla cieca si sia innamorato per pigliar moglie; non me ne marauiglio, perche quando le finestre si chiudono, & i lumi si spengono, gli occhi non s'impacciano del matrimonio. Patrone uoi hauete fatto come que' fanciulli, iquali trouando per istrada cosa, che paia loro bella, la uanno tanto mostrando, hora à questo, hora à quello, che al fine ritrouano chi l'ha perduta. Vedete pure di non loda tanto la uedoua cō uostro padre ancora, che li riscaldarete non uolendo i ferri, & battere il martello in terzo.*

Alit.*Tu dici pur troppo il uero: ma di gratia non mi tormentar piu con si fatti discorsi. Quel che io da te desidero è questo che se*

per

per auentura tu ti troui oue mio patre ragioni di questo amor mio, mi riporti ogni cosa, che ti uenga udita, & che in niun modo non discopri, che la sorella di Calidoro desideri d'essermi moglie, che miri? che non m'ascolti?

Bal. V'ascolto e miro, che mi par di uedere Calidoro uenite in qua co'l suo fattore legendo non sò che lettere, & è assai lontano.

Alit. Non uorrei già che mi fosse uicino, ò che in qualche modo mi hauesse ueduto. Il da ben gentil'huomo litiga, come tu sai, con quel suo parente, & perche teme d'hauer la sentenza contra, uorrebbe per fauore del mio Signore uenire all'accordo. Promisi di parlarne hiersera: & à dirti il vero non me ne ricordai, di che mi uergogno, & non poco, parendomi d'hauer mancato della promessa.

Balb. Buon'occhio hauete padron mio caro, che ui pare à punto quel ch'è. Voi signori cortigiani fauoriti, siete come lino in herba, che ui mostrate á ciascuno uerdegiante nel richiedere da uoi gratie, & fauori; & nel mantenere le promesse a primo ghiaccio, che ui uenga di qualche cosa, vi seccate. Però sarà meglio di non aspettar qui Calidoro, non hauendo fatto quel che li promet-

teste,

teste, andiamo andiam uia patrone, che bene à tempo si scosta quel debitore, che non è all'ordine da pagare il debito.

Alit. Tu dici il uero: andiamo, & auertisci che non mi uegga.

Ragionamento secondo.

Calidoro giouane nobile Romano,
Domitio suo fattore,
Eridio ragazzo.

Calid. CHI uuol cauare grilli, e chieribizzi dal capo à giouane uano, e lasciuo, pongalo in qualche trauaglio di questioni, & de liti. Se'l gentil'huomo, che mi ha scritte queste ciancie, & che mi prega a riscriuerli nuoue; hauesse à trattare con giudici, & con procuratori per difendere il suo; come conuiene à me di cortegiare procuratori, & auocati per mantenermi il mio; siate pur certo Fattore, che non consumerebbe il tempo, come fa, in sonetti, e in canzoni. Quanto è differente uno stato dall'altro: Quando io ero inuaghito della mia bella Elisa, che così la chiamauo a hora, prima, che mi fusse moglie, dicendo spesso con un uersetto. Guidami,

mi amor doue è la bella Elisa; ogni polizino, che mi si presentaua, mi pareua uno auiso di qualche suo fauore; hora ch'io sono in lite, ogni lettera che mi si rende, mi pare un monitorio, ò una citatione per comparire in giuditio. Allhora chi mi ueniua per istrada incontrato, stimauo che mi uenisse à dar nuona d'hauere à far presto nozze con lei; Hora ciascuno ch'io ueggo uenir uerso me, mi pare un mandataio, ò un balio, che mi citi à sentenza. Allhora tutti i giouani miei pari, mi pareuano miei riuali: hora tutti i gentil'huomini miei amici, mi paiono testimonij contrarij. Allhora se io sentiuo per le strade qualcuno ragionar di lettere, mi pareua d'udire in uno studio disputar dottori e scolari: hora se io odo un fanciullo parlar latino temo, che non sia un notaio, che produca qualche scrittura, ò contratto contra me. Però non ui marauigliate se mi uedete spesso turbato, & se mi son doluto, che habbiate sta mane senza farne sapere à me qualche cosa, per debole cagione condotto à ueder mia moglie quel medico in casa: essendo si nouello in Roma da uoi non mai piu ueduto, & Dio sa di quanto sapere.

Dom. Il medico condussi io in casa con si gran fretta,

ta,credendomi, che'l male di madonna fusse graue & pericoloso,& che essendo grauida(come è)per ciò non uenisse a sperdersi:cosa che riuscirebbe con grandissimo dispiacer uostro,& con danno non picciolo suo. Perche i figliuoli,che fuor di tempo si partoriscono,secondo che mi diceua quel buon medico, sono come que'pomi che per tempesta, ò per furia di uento cadono in terra, iquali non si possono mangiare per essere acerbi, & piu non si maturano essendo staccati da l'arbore.

Calid. *Pomo staccato da l'albore sarebbe il podere, che cerca tormi l'auersario, s'io hauessi la sentenza contra. Il male di mia moglie con un mio solo risetto si sarebbe guarito; & se spesso la tormento, non è per odio ch'io porti à lei,ma per dispiacer ch'io cerco fare alla matrigna; laquale hauendola da fanciullina, come figliuola alleuata, l'ama tanto, che per cagion di lei, è quasi ingelosita di me ancora. Però siate certo, che maggior dispiacere non potete farmi,che in alcun modo seruirla,ò darle occasione, che spesso mi pratichi in casa. Della condotta del medico, mi doglio molto piu,che non ui pensate: basta non ui dico questo fuor di proposito. Poi che non sarà stato senza auiso dell'auersario, sò*

quelche

quelche io dico, non più per hora basta: tant'è.

Dom. Non ui uuo dire altro eßendo si alterato, solamente ui prego à bene auertire, che la lite d'un podere, non ui metta in lite con tutta la casa. O, ecco il ragazzo, che uien correndo molto allegro.

Calid. Verrà a temprarmi questo affanno con qualche buono auiso del procuratore.

Er. R. Buone nuoue patrone, buone nuoue, ecco la poliza, che ui scriue il porcolatrone: la mancia.

Calid. Procuratore bestioletto, che porcolatrone, fermati mentre io la leggo.

Dom. Dì il uero staua allegro il procuratore, quando ti diede la poliza?

Er. R. Si rallegrò tutto quando io stesi la mano, per darli, ma quando egli hebbe conti, i dànari, che'l patrone li mandaua, non staua si allegro, come prima, io per me credo che n'haurebbe uoluto più.

Calid. Buone nuoue? e la mancia e? Ahime Fattore hora ch'io speraua l'accordo, il procuratore mi scriue, che l'auersario ha prodotte certe scritture contra me. L'ammalato sarò io non mia moglie: Dio uoglia che quel medico non sia qualche secreta spia per intendere le mie ragioni, & che mia

suocera

suocera, laquale è di molte cose bene informata, non mi tradisca: poi che ragionò sta mane sia lungo con lui. non ui dissi io? non mi replicate altro. andate subito a trouare il procuratore, solecitatelo, che non manchi di conueneuole diligẽza; & diteli di piu quelche il gentil'huomo Cortigiano mi ha promesso di fare hoggi col suo Signore, non perdete piu tempo andate: correte, speditèui, andate presto.

Dom. *Io uado; ma uoi di gratia non ui generate nell'animo cotai sospetti. lite, auaritia; amore, & gelosia: sciochezza, balordaggine, & pazzia.*

Calid. *La mancia e? Furfantello, di che domandi tu la mancia, se non sai la nuoua, che tu porti?*

Er. R. *Io mi pensai che fusse pur buona nuoua, perche il procuratore mi disse, corri, trotta, galoppa, uola come quando si ua per le poste, sono anco caduto una uolta e meza, per uenir piu presto.*

Cali. *Grandiligenza certo: hor pigliati per mancia la poliza che m'hai portata dal procuratore. Fermati qui, & se per auentura tu uedi passare il cortegiano mio amico, o ritornar presto il fattore; chiamami subito, da questi due infuori, non lasciar al-*

tr'huomo mettere i piedi dentro questa porta; Odi, auertisci, che uenendo di nuouo il medico di sta mane, in modo alcuno non entri: anzi ad ogni modo caccielo uia: per non mi dare hoggi piu noia col mal'anno, che Dio dia a chi n'è cagione, intendimi tu?

Er.R. Del procuratore, & del Cortigiano u'ho inteso: ma di quel mal'anno, che Dio li dia, non so se ua al medico, ò pure al fattore.

Cali. Viene à te bestioletto: bel dubio, d'uno che si uanta spesso d'essersi leuato da scuola, & di sapere qualche cosa, uedi pure di bene ubidirmi: se non guai a te.

Er.R. Cosi farò se Dio uorrà.

Ragionamento Terzo.

Eridio ragazzo con se stesso.

Erid. Hora, ch'io mi credeuo hauer dal patrone qualche buona mancia de quattrini da comperarmi delle ciambelle per merendare; mi bisogna qui far la guardia senza un pistacchio alla porta, con tanta fame, che mi mangierei belli & uiui se fusse cotti, il donato, & le regole. Ne sei ben cagione tu poliza traditora, che se tu m'hauesti in qualche modo mostrato

quel

quel che'l procuratore scriueua: non haurei corso con tanta furia à portarti. Forse che non pareui una bella lettera da Signore. Forse che non t'ho basciato due volte, quando te presi, & quando t'hò presentato? va poi fidati di polizze ua? mi fosti almeno caduta per istrada: ò t'haueßi fatto mettere nel soprascritto il porto d'Ancona, che si sarebbe pur guadagnata qualche cosa, che pensaui ch'io ti uolessi basciar di nuouo, quando t'ho ripigliata? madonna nò, che ho io a far di te, che non sei buona da mangiare, ne cotta, ne cruda, & mi muoio di fame? Diceua bene il uero il mio maßtro, fama malum, che la fame è un gran male. Sia maledetto quel mio parente, che mi leuò da la scuola, oue io imparauo si bene, & mi mise à star con altri, per farmi tutto il dì correre hor col capello, hora co'l tabarro, hora con gli sproni, hora con le scritture, & bene speßo con le scritture, con gli sproni, col tabarro, & col capello insieme del mio patrone. Quando si ua à scuola, si camina piano, si sta a sedere, & si può dormire, quando si torna a casa, la mamma fa mille carezze, cuoce l'ouo, da del formaggio, arroste del prosciutto, & fa far la zuppa

nel uino tanto dolce, che si sugan le dita, & tutta la mano, col patrone, nò nò, meser non: paße qua: ua colà: torna presto, & se tu non uai, non uieni, non torni a tempo; calci fratello, schiaffi, bacchettate, scapezzoni; stafilate pugni, & buffettoni quante le lucciole. Oh scuola benedetta, se ui poßo tornare una uolta, mai piu me ne uuò partire; Forse che non haurei poßuto andar presto allo studio, & diuentar dottore, poi che faceuo le discordanze per tutte le regole. Haueßi io pure in qualche modo imparato à giuocare di bagatelle, che metterei questa poliza sotto la beretta, & direi, ah mastro beltramme ualente salta per arte, & per parte, & fa diuentar le parole del procuratore tante ciambelle fresche, ò un buon canestro di pere cotte. A tempo fratello, ecco il medico di sta mane m'asconderò qui per uedere se uorrà uenire in casa, & mangerò in tanto queste noci, ch'io tolsi hier mattina alla serua mentre pestaua l'agliata.

Raggio-

Ragionamento quarto.

Fronesio uecchio medico gia dottor di leggi.
Gilio suo seruo, & discepolo.
Eridio ragazzo.

Fron. *L'Animo mal disposto, Gilio mio, non può d'un piacere lungamente godere; si che presto non si turbi, come il corpo mal sano per picciolo disordine spesse uolte ricade. Quanto mi rallegrai sta mane delle molte carezze della gentil donna uedoua, oue io fui condotto à ueder la figliastra; tanto mi dolsi di quelche mirando la giouanetta, mi ueniua in mente, de gli honori, che mi si faceuano, & della grandezza in che mi stauo, prima che'l caso. (ahime che acerba, & dolorosa ricordanza) dell'infelice (habbimi compassione) mia figliuola, di tanto bene mi priuasse, scolare ingrato, che di si gran male mi fu cagione, anzi io cagione d'ogni mio male per hauer giusto castigo di qualche mio gran peccato. Soauissimo affanno m'era uedendo la figliastra esser come propria figliuola trattata da la uedoua, il ricordarmi delle gran contentezze, ch'io sentiuo in alleuare quell'unica mia figliuola, à cui*

fui patre, & maestro, non come nata di cittadino, con la rocca, ò con l'aco, ma come di gran signore con istruttione di buone dottrine, & con ornamento di leggiadri costumi, ahime non per ciò satisfeci à quel ch'io doueuo.

Er.R. Il medico debbe hauer qualche debito, còme il mio patrone, & non può pagare: à sua posta.

Fron. Di grandissimo disturbo m'era, il uedermi dopò uolontario essilio fuor d'Italia, che gia sono tant'anni, & di si gran mutatione, di grado, & di professione, esser ridotto à guadagnarmi da uiuere con gli stenti del medicare. Pena ueramente (ahi pouero uecchio) non indegna del mio gran fallo.

Er.R. Se tu sei fallito tuo danno; di pur quanto uuoi fin ch'io finisco di mangiar queste noci.

Gil. Son tardo à risponderui, perche mi pare di sentir non so chi, qui d'intorno. Deh caro patrone, & precetto mio non mi narrate homai piu le passate uostre miserie: lequali generano a me, che tante uolte l'ho udite maggior dispiacere, & á uoi, che si spesso le raccontate piu intolerabile affanno. Se fuiare si debbono gli huomini, che à percosso membro concorrono; perche non cercate di anullar que' pēsieri ch'ad ogn'hora

ra piu ui tormentano l'animo? errafte ueramente a non fare fposar uoftra figliuola da quello fcolare, quando uoi da le fcole tornando lo trouafte con lei folo in camera, perche qual partito fi poteua da uoi cercare piu honorato, che meritarla ad un giouane nobile dell'età fua; da lei amato, & uoftro difcepolo? Il che molto meglio ui farebbe ftato, che lafciarla in quel monaftero con li due mila fcudi con ordine, che fenza hauer da uoi altro auifo, ò fi faceffe monaca, ò fi maritaffe. Onde grauemente odiando la profeffione delle leggi, e'l nome de gli fcolari, & hauendo buona cognitione di filofofia ui defte in Ifpagna allo ftudio della medicina, & all'arte del medicare, con cui ui fiete fi lungo tempo effercitato; c'hora in Italia per la mutatione del pelo, & per lo cambio della profeffione, non farà piu chi ui riconofca, ne pure il fratello che lafciafte, fe gli è piu uiuo, piu di uoi fi ricorderà. Quanto à lo fcolare, chi fa che hauendo intefo della uoftra deliberatione, non tentaffe di fatisfare al fuo defiderio, col diuentar marito di uoftra figliuola?

Er.R. O ui partite ò uenite innanzi cicaloni, che ui fi fecchi la lingua.

Fron. Uoleffe Dio, Iddio uoleffe, che cofi fuffe,

che non potrei in questo mio misero stato udir la miglior nuoua, hora e si sia: tu tiemmi secreto, si che niuno possa mai riconoscermi, che peggio non potrebbe auenirmi perche uuò sostentare questo resto di uita piu tosto in misera pouertà che in aperta infamia.

Gil. Par che questo ragazzo uenga uerso uoi, forse per richiamarui: state allegro, che pensate?

Fron. Penso quanto sia differente l'esser corteggiato come dottor di leggi, da nobili scolari, & richiesto come medico da persone vili, & plebee.

Er.R. Mi uuo chiarire s'el medico è per uenire in casa per far poi quanto m'ha detto il patrone, Maestro sareste uoi per disgratia il medico, che uuo dire io?

Fron. Medico per disgratia: Gilio nota uim uerbi, & rationem petendi.

Er.R. Non parlate per lettera, che u'intendo, & ui conosco molto bene: rispondete pure, che ad ogni modo, so chi uoi state.

Fron. Ahime questo è peggio: Io son me: med. medico dillo Gilio?

Gil. Medicho si: ditelo liberamente.

Fron. Son medico liberamente, come sta la tua patrona?

Er.R. La mia patrona sta gr.ssa,& grossa, come una uacca, perche hà nel corpo non so quanti figliuoli, che stanno hor hora per uscir fuori.

Gil. Buona risposta certo, come ha bene descritta una donna grauida, che sia presto per partorire, hai tu da dire altro al medico?

Er.R. Io non hò da dire altro, se non che sarebbe meglio ei tornare in Hispagna, per rihauere li due mila scudi, che li rubò quello scolare, quando gli andò solo in camera per menar la figliuola fuori del monastero.

Fron. Abime che sento io? costui mi hà riconosciuto, & ragiona de lo scolare, & di mia figliuola.

Gil. Ne ragiona si perche debbe hauerne udito ragionar uoi, non ui dissi io che mi pareua sentir non so chi, parti bella cosa fraschetta di stare appresso le persone, quando ragionano di secreto?

Er.R. Io sono stato appresso casa del mio patrone, non appresso uoi, se u'ho sentito, che colpa n'ho io? pensate forse, che se bene son picciolo, & non hò la barba come gli huomini, io non oda quanto un'altro? datemi un latino per qual regola uoi uolete, & uedrete se saprò farlo?

Gil. All'altra uuol fare un latino per mostrare

d'ha-

d'hauer buono udito: uedete con quanto giuditio parla, Patrone habbiate un poco di patienza; non dubitate, che rimedierò io ad ogni cosa; contentateui d'udire questo scherzo. Hor fammi questo latino, poi che sei si ualente; ascolta bene: quando tu sarai grande come un bue, hauerai la bocca d'un porco, & l'orecchie d'uno asino. un'altra uolta perche m'intendi meglio, quando tu sarai grande come un bue, hauerai la bocca d'un porco, & l'orecchie d'uno asino, hor dì uia.

Er.R. Piano lo dirò ben si; piano, ò, ò, è per la prima regola de neutri, che uuole la copola, & due nominatiui, uno siete uoi; l'altro e'l medico, e la copola è l'asino, la bocca del porco come si declina?

Gil. Si declina il mal'anno, che Dio ti dia.

Er.R. A uoi ne darò io uno per li communi, che non saprete farlo.

Gil. Taci bestiolettio, sfacciatello, ignorantello, prosuntuosetto: Il medico qui ragionaua meco d'hauere uisitato sta mane un scolare Spagnolo, uenuto nuouamente da l'Indie, a pigliar due mila scudi gia dati in dote, ad una sua sorella maritata in un mercante Leuantino in Constantinopoli, grande amico d'un Bascià, Archimandrita di quel luogo, che si chiama il serraglio, doue per suo diporto

porto ua spesso il gran Turco.

Er.R. *O, ò, ò, à man dritta, ò à man stanca, chel gran Turco porti il sonaglio da basso, non mene curo io. Non uuo far piu latini: Maestro aspettate qui, che anderò à uedere se la patrona ha piu bisogno di uoi, & uerrò à chiamarui: non ui partite.*

Fron. *Vuole hora andare in casa, per riportare quanto da noi ha udito: questo serrar di porta non mi piace.*

Gil. *Non temete patron mio caro, & considerate, che la fauola, laquale io con tanta confusione di parole ho narrata, li perturberà in modo la memoria, che piu non si ricorderà, di cosa, c'habbi udita, siate hora sauio, & prudente per uoi, se gia siete stato dotto, & sacente per gli altri, & medicate il uostro male, che non è altro che sospetto, col discorso della uostra prudenza.*

Da la finestra Er.r. *O', ò la ò quel giouane, dico à uoi, come si chiama il medico?*

Gil. *Si chiama mastro Fronesio.*

Fron. *O meschino me di messere, & signore, son ridotto a mastro, & a medico.*

Er.R. *E uoi come ui domandate?*

Gil. *Io mi chiamo Gilio.*

Fron. *Questo domandar de' nomi è per meglio riconoscermi.*

Anzi

Gil. *Anzi per qualche altro buon fine, udianlo pure.*

Er.R. *Mentre io uado à dire à madonna come ui chiamate, che desidera saperlo, fate tra l'uno, & l'altro questo latino. Quando mastro Frenetico partirà di qua come un bue, Gilio rimarrà qui solo come un'asino, un'altra uolta, perche intendiate meglio. Quando mastro Frenetico partirà di qua come un bue, Gilio rimarrà qui solo come un'asino, l'asino si declina hic Gilius Gilij, il bue hic Fronesius Fronesij, hor trouate il uerbo principale in bocca d'un porco, mentre io uengo ad aprirui la porta, col mal'anno, che Dio ui dia per parte del mio patrone.*

Fron. *Vedi tu Gilio à si buon fine si domãdaua de' nostri nomi? quell'hauermi à partire di qua come un bue, non uiene da buono.*

Gil. *Da peggio uiene, ch'io habbi à restar qui solo come un'asino. Mi spiace ueramente questo scherno, & non so imaginarmi donde uenga: pure non temete: andiamo allo alloggiamento, che quiui dirouui quelche mi uada hora per l'animo andiamo presto, che queste donne, che uengon di qua non ci sentano cosi dolere.*

Ragio-

Ragionamento Quinto.

Honoria vedoua suocera di Calidoro.
Isaura uecchia sua consigliera.
Lucrina serua d'Honoria.

Hon. LE fantesche non odono cosa piu uolontieri, che i guai & gli affanni delle patrone. Però douendo ragionare cosi di secreto con uoi, non ho uoluto hora alcuna meco in compagnia, si che madonna Isaura, non fui si presto dal medico salutata, ne si presto cominciai à parlar secò della cōplessione di Elisa mia figliastra, laquale io amo come figliuola, che mi s'agghiacciò il sangue, mi si trauagliò il petto, & mi s'indebolirno le membra, in modo, che pensai morire, come anco poco dipoi mi scorse si gran caldo per la persona, che sentēdomi arder tutta, mi pareua d'esser troppo uiua, per qual cagione ciò m'auenisse io non saprei mai ne dire, ne pensare.

Isau. Gran cosa ueramente mi pare cotal disturbo per l'arriuo, come uoi dite del medico in camera de uostra figliuola, ma molto maggiore il secreto, che scoperto mi hauete, d'esser si forte accesa di Calidoro suo marito; ditemi un poco se quanto quel giouane com-

cominciò a uagheggiare Elisa, & voi ad inuaghirui di lui, uostro marito fuße stato uiuo, ui sarebbe mai caduto si sozzo pensiero nell'animo?

Hon. Non mi credo io madonna, perche l'amor grande ch'io portauo già a mio marito, non m'haurebbe dato luogo ad amare un'altro, & questi occhi cagione d'ogni mio male, nõ si sarebbon riuolti ad altri per isuiarsi da lui. Però questo è il tormẽto, e la pena mia, ch'ogni ricordanza, & pensiero, ch'io dourei misera hauere di mio marito, mi si scancella, & annulla con la presenza di Calidoro. Cosi non uiuendo con l'uno, & non eßendo morta, con l'altro: non sono à me stessa, meschina me, ne morta, ne uiua, è ben vero, che quando m'ammanto con questi panni; quando mi scopro con questi ueli, & quando entro nelle tenebre di casa mia, mi ricordo della luce del tesoro, & d'ogni bene, ch'io perdei, quando sconsolata rimasi senza il caro marito mio?

Isau. Pouerina uoi che ben degna siete di compaßione. Non sono, credetemi pure, nelle uesti cosi brune, ne i ueli cosi negri, ne le case cosi oscure, quali uoi le uostre tenete bastanti a mostrar sauia una uedoua, ma il tener caro, & ben custodire il lasciato pegno, che

che sono i figliuoli, con la gelosia del proprio honore. Questo uestir di bruno delle vedoue s'è ritrouato per dimostrare, che la donna rimane senza luce tosto che li manca il marito, e'l rimanere senza marito è un conoscere che'l mondo è mutato per lei. Però uoi fuggendo l'aspetto di uostro genero, stateui in modo con Elisa, ch'in lei si riconosca la memoria, che tenete del patre. Se Calidoro s'accorgesse, Vh che Dio ue ne guardi, che uoi fuste inamorata di lui, Vh, uh, puo s'egli dir peggio? oue pensereste d'esserne all'incontro amata, perdereste affatto la gratia sua, & egli mortalmente odierebbe la moglie; perche guai à quella figliuola, ch'è pesata con la stadiera d'una dishonesta, & cattiua matre.

Hon. Voi dite il uero, ma di gratia parlate piano.

Isau. Non dubitate, che cosi ragionando siamo da uerune udite: Hoggi dì figliuola mia, s'attende tanto con le proprie facendi, che non si da dell'occhio all'altrui, torniamo pure al proposito nostro. Quanto senno, quanto ceruello, & quanto prouedimento, bisogna hauere alle pouere donne. Mi ricordo hauer gia udito dire à mio patre che le donne belle, & da bene s'assimigliano al fiore de l'arancio, & che le belle, & cattiue, sono

come

come il fior del sambuco; ma lasciamo andar questo, che non ha ne odore ne sapore; perche si come il fiore dell'arancio, perdendo la bianchezza diuenta un bel frutto, & mantiene l'odore, cosi le donne di bello aspetto, & di buona uita perdendo per gli anni la freschezza del uiso, e'l color delle carni; rimangono con l'odore dell'honestà loro, che in questo mondo e'l proprio frutto di chi ben uiue. intendetemi uoi?

Hon. Io ui intendo pur troppo, & piu uolte pensando a questo quando son sola con Elisa la piglio per mano, & mirandola come se di me fusse nata, dico tra me stessa queste parole: dolce figliuola che mi sei si caro pegno del patre tuo, sarà mai possibile, ch'io uenga pur col pensiero á fare a lui torto alcuno, & a me macchiare in un punto la candidezza dell'honor mio? cosi stringendole la mano, & ella dicendo abime, che fate madonna? come se in quel punto io mi destassi dal sonno ritorno al uero stato del uiuer mio.

Isau. Hor cosi mi fate figliuola mia; non mi posso satiare di guardarui parendomi a puntó d'esserui matre, per l'amor ch'io ui porto, & per gli anni, ch'io ho piu di uoi, uiuete adunque da sauia, & quando ui uanno per

l'animo si brutti pensieri, date di mano à qualche facenduzza di casa per discacciarli, filate, cuscite, inaspate, ordite, teßete, ricamate, fate sempre qualche cosa, & sapendo leggere si bene che si potreste quasi tenere scuola, fuggite que' libri, che raccontano certe fole, certe nouelle, & certe storie di persone disoneste, e lasciue, che sono proprio le reti del demonio, si figliuola si, se quel medico fuste men uecchio che non è, ò uoi piu attempata che non siete, ui essortarei á rimaritarui á lui. Il gentil'huomo mezzo cieco, che tanto ui piace, per l'altro secreto che scoperto mi hauete, eßendo de gli occhi si infermo, non mi pare à proposito: Il giouane cortigiano, che tanto s'affanna di hauerui per moglie è per uoi troppo giouane, che non uorrei, che mostraste di cercar piu tosto un compagno per solazzarui, che desiderare un marito per compagnia; ò pouere donne quando non si sanno ben gouernare. Mi pare ancor di uedere, che Rutilia sorella di uostro genero, tutta si rallegri, quando sente ragionare di quel giouane, & sappiamo molto bene quanto uolentieri si porga l'orecchie à chi ragiona della persona, che s'ama.

Hon. *Voi dite il uero, me ne sono accorta ancor io. A lei starebbe bene eßendo si giouanetta, &*

per la stretta amicitia, ch'egli ha con Calidoro, Ahime con Calidoro suo fratello, questo nome solo di Calidoro m'accende sempre al sentirlo, maggior fuoco nel petto.

Isau. Me n'accorgo à i sospiri e all'affanno: però nominandolo aggiungete sempre queste due parole, ò mio figliuolo, ò mio genero, che cosi uerrete ad intepidire si grā caldo, che ui consuma. Fateui un buon'animo contra il demonio, che chi gagliardamente il uince una uolta, lo fa poi stare in dietro per gran pezza.

Hon. Che siate uoi benedetta madōna Isaura mia ui prometto che mi sento si ben consolata per le uostre parole, che non mi par d'esser piu quella, cosi n'hauessi io parlato con uoi piu presto, che felice me. Hor entriamo a uedere Elisa, Oh la porta è chiusa.

Isau. Aspettate ch'io busserò. Vdite se nell'intrare in casa uostro genero fusse per uscire, fuggite lo scontro de gli occhi co i suoi, perche non è cosa che'l nemico pigli piu presto a fare in danno delle pouere donne, & de gli huomini non molto sauij, che accompagnare insieme gli sguardi, ragionando con lui stateui in modo, che ui paia di parlare con un genero, & ch'ei si creda di udire una suocera, ò la porta s'apre, state in ceruello.

Luc. Siate la ben uenuta patrona mia, à tēpo ui sa dire

dire,& piu a tempo ch'io non corro a raccor re i pāni di bucato ſteſi quādo è per piouere.

Hon. *Perche?che ci è di nuouo?che fa Eliſa?*

Luc. *Sta di mala uoglia per hauer ueduto intrare in caſa meſſer Calidoro,tutto turbato,tutto ſtizzoſo,& non ſi puo intēdere perche,pare uſcito di ceruello,& nō dice quel, che s abbi di male,hor ſi mette a ſedere,hor paſſeggia, hor corre uerſo la feneſtra,hor ſi ferma in mezzo la camera, & ſi aſſetta in un certo modo le mani a cintola,che pare un pentolone da due maniche,che bolla al fuoco,ſi batte alle uolte il petto,& ſi duole di non ſo che trauerſario.*

Hon. *Debb'hauere hauuta qualche mala nuoua di quella ſua lite,che Dio perdoni à chi n'è cagione.*

Luc. *Voi dite bene il uero,ch'è un peccato, che ſi gentil giouane ſia coſi ſpiritato:non poſſo fauellare dal dolore,che ne ſento ancor io.Vh meßer Calidoro da bene,che quando ſta allegro non ſi puo uedere ne'l piu bello ne'l piu gratioſo di lui: dà certe occhiate à le perſone quādo è di buona uoglia,che uanno al cuore:dice quelle ſue paroline tanto dolci, che paiono mandole confette, che bel garbo di gentil'huomo?come li ſtanno bene quelle calze, che s'uſano hoggi dì fatte à lāternoni:ſe*

non somiglia proprio un'arco trionfale uesti to da huomo. Messer Calidoro, e messer Calidoro? Madonna uolete, ch'io ui dica il uero noi faceste un grande errore a dargli uostra figliastra per moglie, che sarebbe stato molto meglio a uoi per marito.

Isau. Sarebbe stato il mal'āno, che Dio ti dia: taci, ecco che'l demonio straccia quāt'io o tessuto.

Hon. Ahime madonna, poteuo io udir peggio? entriamo che mi uengo manco.

Isau. State forte: di che ui dolete? fingete che sia per altro. Gran cosa che cotesto uostro catarro ui faccia si gran male? tu torna presto in casa della patrona, & fa un buon fuoco per iscaldar panni, corri dico non tardar piu, che uerremo ancor noi pian piano. ua dico, noi intriamo. Tu ua spedisciti.

Luc. Misericordia, che furia è questa, ecco ch'io uado, gran cosa che alla patrona, non uenga mai il catarro, se non quando le si ragiona di Calidoro? Par che non si contenti d'esser piu uedoua. In fede buona, che s'ella uorrà suedouarsi per medicare il catarro, uorrò ancor io sfantescharmi per trouarmi un marito che mi guarisca la tosse quando sono infreddata, perche ho sentito dire a dottori.

Casa di donna che non hà marito,
E come una cucina senza spito.

Forse

Forse che non son bella di persona: che bel passeggio? che gratioso meriggio: che soaue andare, che bel tricche tracche, se non paio naturale l'Achinea d'un signore quando ua di portante.

DE GLI AFFETTI
RAGIONAMENTI
FAMIGLIARI, DI M. B. P.

PARTE SECONDA,

Ragionamento primo.

Mauro Valdina nobile Siciliano mezzo cie Nereo suo seruo & cõpagno di studio. (co.

Mau. *QVest'aere temperato, ch'io sento & le molte genti, che s'odono per istrada, mi fanno credere quel ch'io ben uedere nõ posso, c'hoggi sia un bel tẽpo.*

Ner. *Bellissimo: un'aere purgato, il sol chiaro: cõ un poco di soauissimo uento, che recrea gli spiriti.*

Mau. *Spirito, & uento, non è Nereo, una medesima*

ſima coſa? a chi ti domandaſſe, che fuſſe uẽto, che reſpondereſti?

Ner. Riſponderei, ſecondo l'opinione, ch'io n'ho hora, che uento fuſſe un diſturbo dell'aere, come un uano ſouerchio amore è diſturbo de l'animo, & ſi come dopò quello ſeguono nuuole, tuoni, pioggie, & baleni, coſi da queſto naſcono, meninconie, dolori, pianti, & ſoſpiri, deſcrittione ueramente uolgare, ma non fuori di propoſito.

Mau. Se tu pigliaſti per uento un zefiro, ò un borea, che qui ſi chiama tramontana; & per amore una douuta affettione, ò una ragioneuole oßeruãza; direſti, che ſi come da quello prouiene ſerenità, chiarezza, & buon tẽpo; coſi da queſto naſce allegrezza, piacere, gioco, & diletto, ma non ragioniamo di materia tanto alta, uolendo io traſtullarmi teco col trattar di coſe piaceuoli: perche nel famigliarmẽte ſcherzare con perſone amoreuoli, & care, ſi troua non picciolo conforto ne proprij diſpiaceri, & affanni. Non ſiamo hora in iſtudio ſu le contemplationi, ma in iſtrada per paßeggiare.

Ner. E uero ſignor Mauro, ma il luogo non muta la perſona. lo ſcherzare ancora con perſone famigliari, et domeſtiche debbe farſi cõ molta prudẽza. Perche le facetie, & gli ſcher-

zi in bocca di gentil'huomo letterato, & di persona graue, qual siate uoi, debbono eßer pochi, & di rado, & da lasciarli allhora, che chi gli ascolta piu mostra di delettarsene. Io in ogni ragionamento, che faremo insieme, nõ resterò poi di dirui per honor uostro quel ch'io senta: credendomi che à sincero seruitore si cõuenga di scoprire il proprio parere al patrone, quando è solo con lui in testimonio di amore, & di fedeltà; & non gli disdica di acconsentire ad alcuni detti, & pareri di q̃llo in presenza degli altri, in segno di timore, & di riuerẽza: pur che questo non sia adulatione, & quello nõ nasca da sfacciataggine. Onde ui replicarò spesso, che procurãdo uoi di hauere la gẽtildonna uedoua per moglie, col torla si può quasi dir cosi, al cortigiano, che ue l'ha per cosa da lui grãdemente amata, & di bellezze, & di costumi lodata, par mi, che facciate come, chi stando a tauola, piglia de que' cibi, nõ ch'egli stima buoni a suo gusto, ma che sente, & per buoni, & per ben cõditi lodar da gli altri; cosa al giuditio mio, poco conueneuole all'amicitia, c'hauete insieme, & meno corrispondẽte alla fede ch'egli ha mostrato d'hauere in uoi.

Mau. Questo è l'hauere in odio le facetie, & gli scherzi? uolere a torto condãnarmi di poca

fede, & cōtra ragione accusarmi d'ingratitudine? non è mancator di fede chi non osser ua quel che non ha pmesso, ne ingrato si dee chiamare, chi non ricompensa beneficio nō riceuuto. Io non promisi mai ad Alitheo di non amare la gentiidonna, quando egli in si bel modo ragionando, mi stampò nell'animo l'Idea della bellezza, & della uirtù di quella: ne egli pēsò mai di farmi seruitio alcuno, quando in si leggiadre maniere, mi diede ad intendere quali fussero le giuste cagioni del l'amor suo. Hora se tanto poterono in me l'orecchie, quanto in lui gli occhi, che in lui per quelli, & in me per queste si gran fuoco si accese, pche debbo io a lui porgere l'acqua per ispegnere le fiamme sue, & lui non conuiene di dare a me qualche aiuto per temperar l'ardor mio? Andiamo senza chiamar ueruno altro de' nostri, che cosi soli soli, ti uuò scoprire quali siano l'altre ragioneuoli cagioni di questo nuouo amor mio. Andiamo, & se per auentura mi uiene incōtrato qualche mio amico, ò signor, toccami come sei solito a tal'hora, ch'io possa riceuerlo, & salutarlo. Auertirai ancora, che qualche bestia uestita da huomo non m'urtò, che qualche huomo fatto alla bestiale nō mi calchi, oue sei?

Ner. Son qui cō uoi: uogliam far motto a Calido

ro,

ro;che pur hora esce di casa.

Man. Nō nò uien pur tu,che di te solo mi cōtento.

Ragionamento Secondo.

Calidoro.
Honori a uedoua sua suocera. alla porta.
Eridio ragazzo.

Cali. GVarda, che non ti cadano quelle scritture, & goditi di quel giulio, ch'io t'ho dato per hauere si bene schernito quel medico con mio grādissimo piacere, & a dispetto di mia suocera, che tanto lo loda.

Er.R. Piano che non ui senta: non la uedete?

Cali. O,uoi siete qui madonna?non accade a dirmi altro: tenete pure allegra la uostra Elisa,& uiuete allegra ancor uoi.

Hon. Che tenga io allegra Elisa se non la tenete allegra uoi?che uiua allegra io?se non ueggo allegra Elisa? chi puo far meglio rallegrar l'una,& l'altra che uoi?nō uedete che quando uscite di casa,par che ad amendue si spēga ogni lume? qual marito fu mai da moglie,ò qual genero da suocera, piu amato di uoi meßer Calidoro?

Cali. Di gratia ma lōna nō usate piu meco si fatte parole,credete uoi, ch'io non sappi quan-

to m'ami, & mi stimi mia moglie? credete che ella non s'accorga quāto io stimi, & tenga cara ancor lei? Cōtentateui di porre una uolta fine a si uane, & mal considerate querele, se uoi amate me come genero, amo, & riuerisco io uoi come suocera. Però siate certa, che maggior dispiacere non potete farmi, che in cotai modi ragionar meco di mia moglie, & di uoi.

Hon. Et perche questo Calidoro disamoreuole? Ahime.

Er.R. In ueder suspirar madonna mi uiene alla mēte. Da plorandi: hei: heu: o, & nō sò pche.

Cali. Di che ui dolete? che ui spiace? che hauete?

Hon. Non mi spiace quelche io hò, ma mi doglio di non potere hauere quelche mi manca. la gratia uostra per cagione di mia figliuola. Puo eßere che uoi secretamente l'amiate, ma gli atti Cali. mio no'l dimostrano, le mogli, che s'amano, nō si lasciano, nō si fuggono, nō s'abbādonano; ma s'accarezano, s'honorano, si stimano. Qual cagion ui diede mai la pouera Elisa di nō esser tale cō lei quale, io che matre le sono, desidero che sēpre siate? non u'ama da marito? non ui riuerisce da signore? non ui teme da serua? non ui ubedisce da schiaua? è possibile che quello amore, che si grande gia mostraste portarle, ui sia

quasi

quaſi ſpēto nel core? che quella gratia di cui tanto u'innamoraſte, hora ui ſia à noia? che quelle bellezze, che gia tāto ui dilettauano, hora ui ſpauētino? fu adunque ſi finto il deſiderio uoſtro di ſpoſarla, c'hora per cagione d'una picciola lite, quaſi ui pentite d'eßerle marito, & d'hauerla in caſa?

Cali. *Dio ue'l perdoni poi che coſi à torto ui dolete, & ui lamentate: perche tanto rumore di parole, & di riance?*

Er.R. *Se madonna qui uoleſſe andare per la terra furfantādo l'elimoſina come le ciattone, riē pirebbe la taſca di tozzi in mezz'hora ſentite come cicala bene, ſe non pare proprio una Marca Tullia Cicerona in uolgare partiamci di qua che'l medico tornerà un'altra uolta, & ui biſognerà darmi un'altro giulio, perche io di nuouo lo cacci.*

Cali. *Non per nōn ti dare un'altro giulio, ma per nō hauere à gridare di nuouo, andiamo; ma donna ſe per altra cagione ui ſentite alterata, uedete con altri rimedij di curare la propria paſſione uoſtra, che mia moglie ſta meco, ſi bene, che non ha biſogno di medicina.*

Hon. *Non ui pare che n'habbi biſogno, perche nō conoſcete il ſuo male, & s'io coſi mi metto in perſona ſua, non ui marauigliate: perche io fui cagione che'l fiore della ſua bellezza*

fuße

fusse uostro, come uoi cagione siete, che la pena del suo gran male sia mia. Non ui credete, che se la meschina ardisse di liberamẽte parlarui (parlerò io figliuola per te,) non dicesse caro signore, poi che chiamar non ui posso marito, se con si chiari segni mostrate che niuna cosa u'è piu à noia di me, come per contrario conoscere douete, che non è a me cosa piu cara di uoi, tolerate la patienza mia, & godeteui del mio tormento, pur che da ciò nasca il piacere e'l cõtento uostro, ma quando auenga quel ch'io mai nõ uorrei, che ancor questo grauemẽte tormẽti uoi: parẽdo ui da me ingiuriato, castigatemi in modo, ch'io uegga l'offesa fattaui nella uostra uẽdetta.

Cali. Io non so a che proposito ui uengano dette si mostruose parole, m'auanza tempo d'udire si uani cicalamenti; deh andate a ragionare con l'altre femine, delle uostre tele, & de' nostri lauori, ilche meglio ui si conuiene, che co si metterui tra me, & mia moglie.

Hon. E quando mi misi io mai tra uoi, & uostra moglie? ahime: uh, uh, nõ posso parlare: oh ingrato, o disamoreuole, deh perche non mi è lecito: che senza; hor hora: forse. con. basta.

Er. R. Madonna è tanto arrabbiata, che pare una cagna da lo stizzo, Patrone scostateui, che nõ ui morda. Madonna non fate quistione cõ

gli

gli huomini, ſe prima non ui mettete una camorra di ferro, ò una camiſcia di piombo adoſſo ch'alla prima ſtoccata u'uſciranno tutte le budelle del corpo.

Cali. Taci tu. a uoi ſia detto queſto per ſempre, che maggior piacere non potete farmi, che partirui hor'hora di queſta caſa, con animo di non tornarui ſe non chiamata, andiamo camina, che noia è queſta.

Hon. Si che me ne partirò, coſi non ui fuſſe io mai uenuta a queſto modo a tanta ingratitudine, Eliſa, Lucrina, madonna Iſaura.

Ragionamento terzo.

Honoria.
Iſaura.
Eliſa.

Hon. AH mad. Iſaura, m'hauete udito ſi malamente trattare, & mai non ſiete uſcita a ſouenirmi almeno d'una parola.

Iſau. Eh figliuola, ho bene udito, & inteſo ogni coſa, ma non ſono uſcita ad ammonir uoſtro genero, per non accender piu il fuoco a uoi; non hò uoluto difender uoi, per non accreſcere piu lo ſdegno a lui. Fermateui un poco, mi par di ſentir uenir giu non ſo chi,

se per auuentura sarà uostra figliuola, auertite di parlar cō lei piu acortamēte, che nō habbiate fatto cō suo marito. Eccola state in ceruello poche parole, e buone, speditiui presto.

Elisa. Madonna hò sentito chiamarmi; Vh come siete turbata? uolete forse si presto partirui?

Hon. Mi parto presto si, se considero quanto ti gioui la presenza mia, ma troppo tardi, se penso all'odio che cosi a torto tuo marito mi porta. non hai udito quanto sfacciatamente m'habbi scacciata di casa. non sai questo Elisa?

Elisa. Ahime: uoi non mi chiamate piu per figliuola? che dite, che Calidoro u'ha scacciata di casa? Vh che Dio ui guardi da tanta sentenza. non lo crederò mai, perdonatemi. Madonna nō ui curate di gridar si spesso per mia cagione con mio marito, che mi uuole ueramente piu bene, che non ui pare: quel poco di male ch'io hebbi sta mane, quādo mandaste a chiamare il medico, mi paßò presto. L'affanno che dapoi mi uenne quando Lucrina era meco, fu per vedere intrare in casa il pouero marito tutto turbato per cagione di quella benedetta lite. Voi non uedete gli affanni, & le spese nostre madonna, messer Calidoro per non perdere quel buon podere, ch'è hora in contesa col suo parente, dà robba, & danari ad auocati, procuratori, & notari, & piglia

carte, e scritture da cursori, & da mandatari, se mai siete per rimaritarui, pigliate pure un dottore di quelli, che fanno litigare le persone: che manterrete sana, & salua la robba uostra, & uiuerete come una signora alle spese di chi hà da dare, & d'hauere.

Isau. Vh figliuola dite pur troppo il uero, come è cariteuole uerso il marito? come sa bene scusarlo? come gli ha compassione?

Elisa. Non ho io ragione poi che nel resto è meco tutto piaceuole? tutto uezzoso, tutto gentile. Madonna se vedeste le belle carezze, che mi fa in camera, direste che non fusse in questa terra la meglio maritata di me. Calidoro è la mia speranza, la mia contentezza, & ogni mio bene.

Hon. Ogni tuo bene? Madonna Isaura non uedete, che doue à costei nasce l'alba, à me si fa sera?

Isau. Si fa mi farete dire il mal'anno che; tacete, tacete, meschina uoi, ò demonio come tu ti trauersi? Elisa figliuola tornate dentro, acciòche essendo grauida, quest'aere non ui faccia male.

Hon. Et che male puo farle, che peggio nō meriti? Odi tu Elisa, & ascoltami bene: non piaccia à Dio che di te nasca mai parto simile al padre, anzi quando sarà nato si secchi à te il petto, & non si troui latte in uerun'altro per

nutri-

nutricarlo; accioche non si possa alleuare, & se pure s'alleuerà, possa mancarli, quando comincierà piu a piacerli; & ad esserli caro.

Isau. Non tanta crudeltà madonna Honoria temperateui un poco.

Hon. Non è crudeltà, ma giustitia d'esser crudele contra un'ungrato, cosi per quella sua lite, non si troui piu auocato, che'l consigli: procuratore, che'l difenda: notaio che pigli contratto: solicitatore, che ricordi, ne testimonio che sia presente ad atto alcuno, che sia per giouarli. La ragione li diuenti torto, & le leggi li siano tutte contrarie, scelerato, tristo, & ribaldo, che gli è. Hor resta a goderti del tuo gentil Calidoro, come io mi partirò, ahime dolendomi della sua ingratitudine. ua dentro ua; entra dico.

Elisa. Io entrerò per ubidirui, & pregherò con tutto il core Dio, che ui muti il pensiero, contra il caro marito mio, ricordandomi spesso, non di questo furioso sdegno uostro, ma dell'ammonitioni, che già mi faceste, ch'io douessi tenere meßer Calidoro, per mio marito, per mio compagno, & per mio signore, andate in buon'hora, & ricordateui di me.

Isau. Che sii tu benedetta figliuola, non si poteua dir meglio: hauete udito con quanta prudenza u'ha risposto: cosi debbono essere le mogli

sauie,

saüie,& le figliuole amoreuoli, eh pouerina me,che quãdo io doueuo stare col mio marito, & hauer figliuoli,rimasi senza figliuoli & sẽ za marito. Vh madonna Honoria come siete scappata?misericordia:Vhche faccia cãbiata di colore,che animo turbato è'l uostro, p quel che dal'aspetto si può conoscere?Passiã di qua che è uia piu coperta,accioche nõ siate ueduta con tanto affanno , Vh Signore aiutaci tu.

Ragionamento quarto.

Pomponio uecchio medico patre d'Alitheo.
Alitheo giouane cortigiano.
Balbino seruo.

Pom. CHe miri?che guardi? che contempli Alitheo?

Alit. Contemplo un tramontar di Sole,che mi scema il giorno.

Pom. Tu contempli un passar di donna,che ti scema il ceruello,che insulsa metafora?

Balb. Ribattuta del pari.

Alit. Balbino uedi un poco. Noi fermianci patre mio:anzi contentateui d'aspettar uoi,ch'anderò io con lui:Andiamo noi caro patre,aspetta tu Balbino: Andiamo tutti insieme che sarà meglio:Non nõ aspettate uoi due ch'an-

derò io solo: mi risoluo che uadi tu Balbino, che andarai piu presto; uon nò torna, che non è piu tempo.

Balb. Io sono a punto diuentato un tempo d'orloggio, che mai non esce del giro, & sempre si moue, che giuoco di corrigiuola è questo?

Pom. Cosi fa ogni sciocco, & inconsiderato agente, quando non si propone il fine, delle sue operationi, che frenesia da febricitante, che inconstanza, da furioso, che instabilità da pazzo è cotesta tua Alitheo? Imus huc, hinc illuc, & cum illuc uentum est, ire hinc iubet, non uedi che eodem instanti dici, & ridici, affermi & nieghi ogni cosa? Inconstantis animi Inconstans sententia.

Balb. Alla fe che'l uecchio dice il uero.

Alit. Non è inconstante, ò frenetico, ne scioccamente niega, & afferma patre mio, che nel principio dell'operatione elegge e' partiti megliori per condurla al fine.

Balb. Buono ueramente, hor cosi patrone.

Pom. Non si debbe principar cosa alcuna, che poi finita nō sia lodeuole, eccomi uecchio, & mal sano uenuto a Roma per medicare se potrò in qualche modo, l'infermo animo tuo. T'ho messo in corte figliuolo, leuādoti dal lato mio, perche seruendo ti acquisti un nuouo patre, che questo significa il nome di patrone, quasi

pater nouus, & t'ho sempre essortato a non abandonare gli studij delle buone lettere, acciòche con l'ornamento di qualche dottrina, tu sii honorato seruitore, & ti mostri non indegno de' tuoi maggiori. Hora si giouane qual sei, in si libera seruitù col tuo signore, che tanto t'ama, cerchi una serua libertà sommettendoti al giogo del matrimonio, con donna che di età ti potrebbe esser matre, qual ragione ti induce a far questo? qual consiglio te'l persuade? goditi figliuolo il fiore de' giouanili anni tuoi, per raccorre i frutti d'una ben gouernata età poi nella uecchiezza, non uedi, che con si sciocco proponimento ti suij de gli studij delle lettere, & dalla seruitù del signore? onde uile, & ignorante con tuo gran danno ne rimarrai? perche sublato fine, tolluntur ea que spectant ad finem.

Balb. Oh signor Alitheo sentite quel che ui dice uostro patre, che non si puo parlar meglio.

Alit. Taci pure, & non ti rendere per si poco. Questo mio non sciocco, ma ben considerato proponimento patre mio, mi rende ogni dì piu pronto à seruire il signore, & mi fa ad ogni hora piu ardente ne gli studij delle lettere. Perche desiderando io d'esser reputato non indegno marito della gentildonna, ch'io tanto desidero, m'ingegno di abellire l'animo di tal

dottrina, che mi faccia parer uecchio di senno, oue l'aspetto mi dimostra giouane d'anni, & in si fatto modo, mi gouerno in corte, che mantenendomi caro a tutta la famiglia, son sempre presto ad ogni comandameneo del mio signore. Onde à lui non manco di quel che debbo per l'officio di uera seruitù, & alla gentildonna non niego, quel che le si conuiene per debito di sincero amore: così diuengo dotto per piacere a donna sauia, & prudente, & mi mantengo honorato per seruire signore ualoroso, & illustre. Taci Balbino this. Però doureste uoi con ogn'altro lodare questo mio ueramente lodeuole affetto, considerando, che quanto la gentildonna, ch'io amo, è di me piu attempata, tanto è men giouanile questo mio desiderio d'hauerla per moglie, perche conchiudendosi tra lei, & me il parentado, ella sarà a me di prudenza, & di età matre, & moglie, & io sarò a lei d'amore, & di riuerenza, figliuolo & marito.

Balb. Risposta, proposta, & composta da cortigiano, hor così si risponde da ualent'huomo; che direte uoi hora di più meßere?

Pom. Dirò un bisestile mal'anno, che Dio ti dia, Versipelle, che ad ogni contraria propositione ti riuolgi, che bel discorso da sauio, & da letterato? teco parlo Alitheo: doue troui tu cortigiano

tigiano ualente, che l'huomo debba starsi come figliuolo, & come marito con la sua donna? Non sai forse che'l matrimonio, è una congiuntione di marito, & di moglie tra persone legitime con indissolubile ligame di tutta la uita? se ti congiungerai con la gentildõna come marito, non uedi, che da lei ti scompagnarai come figliuolo? se l'honorerai come matre, non t'accorgi, che non la conoscerai come moglie? udi tu come queste parole sono incontradittorio, matre & moglie, figliuolo, & marito? ò come ti pareua d'hauer ben conchiuso, con quella tua logica cortigianesca? con quei fioretti d'amore, & di riuerenza, di prudenza, & d'età, che al primo uẽto se ne uãno, et al primo raggio di Sole si seccano?

Bal. Corpo del mondo tocca pur buono hora il medico.

Pom. Hor questo ti basti per sempre: mentre si saprà, che'l signor tuo tanto t'ami, l'ignoranza ti sarà dottrina, & la pouertà ricchezza, se per qualche tua colpa, ò mala auẽtura la gratia sua ti uerrà mai perduta. rimarrai al giuditio d'ogni suo ignorante, & per te stesso si pouero, che maggior mendico, & men dotta persona di te medesimo non conoscerai; la gratia de' signori à seruidori loro fauoriti, è come un bel lume dentro una lanterna, che molti

lo seguono non per accompagnare quel che lo porta, ma per non ire al buco, & per ueder ben la strada. Tu uai figliuol mio baldanzoso per il fauore che ti fa il tuo signore, si che molti ti seguono, ti corteggiano, & ti accompagnano per lo lume, che tu porti della gratia sua, se mai cotal lume ti manca, ti trouerai si all'oscuro, che non saperai doue andare, & si solo rimarrai, chi non sarà chi ti mostri la strada, studia, studia, serui, serui Ali. à Dio.

Alit. Ah patre mio non uolete ascoltar l'altre mie ragioni?

Pom. Non che non uoglio, perche sei senza ragione, & senza discorso.

Balb. Messere uoi sete il piu ualent'huomo, ch'io udisse mai, perdonatemi se qualche uolta non n'hò bene inteso.

Ragionamento quinto.

Alitheo.
Balbino.
Lucrina serua d'Honoria uedoua.

Alit. DI che gli hai tu domandato perdono balordo; se non hai ancor sentito quel ch'io ero per dirli incontrario? Questo à punto fa l'ignoranza; che ad ogni

picciolo

picciolo argumento si rende.

Balb. Non hò io prouato mille uolte di Verno, che se di notte hò portato il torchio, ò qualche altro lume, hò sentito molti, ch'io non conosceuo uenirmi ancor dalla lunga dietro, & quando poi l'ho spento, ò sono andato senza, mi son sempre trouato solo, non si poteua dir meglio, quanti danno a me ancora del meßere per lo capo, et molte uolte del Signor Balbino per la testa, per amor uostro: come si saperà, ch'io non istia più con uoi, ò che ad altro par uostro non serua, non hauerò più ne testa, ne capo, per eßere signore, ò messere, ma rimarrò un Balbino ignorante, & da poco, come una forma di calzolaio, quãdo è tolta uia la scarpa, che resta solamente un pezzo di legno: Intendete patrone.

Alit. Intendo il mal'anno, che Dio ti dia, sciocco, balordo, ribaldo, e ignorante, che tu sei.

Balb. Sciocco, balordo, e ignorante sono, ma non uorrei essere. Ribaldo non sono non fui, ne uorrò esser mai, & pouero seruitore come mi uedete, son cosi huomo da bene in uolgare quanto si sia qual si uoglia altro gẽtil'huomo per lettera, se bene egli hauesse il capo più pien di cuius, che'l capo, la barba, le ciglia, & tutta la persona coperta di peli intendete: non si tratta cosi un seruitore fidele, & sincero,

ro, che non consuma il tempo in fole è in nouelle per suo trastullo, ma pone tutti i pẽsieri, le fantasie, e i sudori per ben seruire? adunque, perche non parlo sempre a modo uostro, però sono ignorante? sapete come siamo noi seruitori, quando nelle cose ragioneuoli contraueniamo alla uolontà de' padroni; lasciatemi dire, & poi risolueteui di quel che ui pare, a punto come que' caualli delle poste, che sapendo la strada uanno sempre drieto al uero sentiero, se bene quel che caualca tal uolta gli indrizza altroue a contrario camino. hor basta.

Alit. Tu sei diuenuto molto sauio da un non so che tempo in quà, taci taci non rispondere altro, This. ecco la fantescha della uedoua, e par molto infuriata, uediamo d'intender, perche, opera in questo, cotesta tua prudenza, & dica mio patre quel che uuole, dalle occasione di dirti qualche cosa, & non perdiam tempo.

Balb. Vedrete come in questo cernarò ancora di bẽ seruirui, l'impedirò la strada, ò pur uedrò, di urtarla in modo, che parerà fatto a caso, ma uoi auertite di non dirli cosa, che offenda ne lei ne l'honore della patrona: non isto bẽ cosi.

Alit. Benissimo, fingi di non uederla, & trauersale la strada.

Luc. Nõ m'impedite la strada gentil'huomini, che

uado in fretta per un'ambasciada di tãta importanza, che uorrei essere una caualla da poste per arriuar piu presto.

Balb. Et io stò qui fermo per una cosa di tanta importanza, che uorrei essere un sasso da termino, per non hauere à mouermi mai.

Luc. Et che facende potete noi hauere, che tanto vi importino qui intorno a casa di quel tristo scelerato, & ribaldo di Calidoro?

Alit. Perche tristo scelerato, & ribaldo? parti che si uoglia cosi parlare de' gentil'huomini? non ti uergogni?

Luc. Oh perdonatemi signore, che non mi ricordauo, che fusse uostro amico; ma non ho io ogni ragione di dir mal di lui? poi che non s'è uergognato di scacciare hoggi di casa sua come vna malãdrina madonna Honoria su suocera? solamente, uedete che crudeltà? uh pouera patrona mia, merita questo la fede tua: solamente per hauer mandato sta mane á chiamare un medico uecchio, forse che è giouane? nuouamente uenuto a Roma, per medicare la figliastra, che si sentiua male come le donne grauide, cõ chi ragionò, come si sa piu d'un'hora, & le parue si galant'huomo, che forse forse se'l piglierà per marito, per mãtenersi sempre uiua, & sana, al dispetto di Calidoro, che uorrebbe uederla ammalata, & morta.

Alit. Un medico uecchio uenuto di nuouo a Roma, è stato a ragionare con madonna Honoria in casa di Calidoro per medicarla moglie: ha ragionato lungamēte con madon. Honoria, e l'è in modo piaciuto, che lo piglierà per marito:

Balb. Tu non intendi: tu non odi, doue uai:

Balb. Non mi parto, odo ogni cosa, & stò per mirare se le lanterne di uostro padre fanno lume.

Alit. Tu scherzi hora: aspetta, dimmi tu, cotesto medico, che tu dici, a che hora fu chiamato: chi lo condusse in casa: quanto ui stette: quando si partì: di che ragionò: che ha egli nome: come ua uestito: di che età è: di che lingua: di che persona:

Luc. Misericordia: uoi mi domandate di tante cose, che non ueggo piu lume: Io non ui sò dir altro, se non che quel medico, è un medico, che medica con le medicine.

Balb. Io mi credeuo, che medicasse con le ricotte.

Luc. Se non uolete altro, meßere lasciatemi andare, prima che l'ambasciada, che m'è stata commeßa, mi si scordi.

Alit. E che cosa dì: dì presto.

Luc. Non me lo fate dire hora di gratia qui in istrada, perche mi potrebbe cadere qualche parola, & non saprei poi ritrouarla.

Alit. Hai tu lettere, polize ò pur a bocca uuoi far l'ambasciada:

Luc. Io non hò altra bocca, che questa: & uorrei piu presto perdere un dente, che una sola parolina di quelle, ch'io ho da dire. Però se mi uolete far fauore, lasciatemi andar presto prima, ch'io me ne scordi à fatto.

Alit. Prima che tu uadi odi, ascolta, se Calidoro; se la patrona: quando il medico, intendi bene, te ne ricorderai tu? quando l'ammalata, ò qualchuno altro di casa, deh uà uia, che nō ti uuò dire altro.

Luc. Non mi uuol dir altro, ò che parole fatte à gratta cascio. Io per me non sò quelche ui habbiate uoluto dire. à Dio.

Balb. Patrone uoi siete uscito de' gāgari, che modo di parlare è coteSto? uoi non istate in ceruello.

Alit. Piu in ceruello, che mai, poi che molto bèn ueggo la malignità altrui per nuocermi, & per alterarmi, quel medico certo è mio patre: questo è'l ricordarmi lo studiare per ben seruire? queSto è'l matrimonio; & la logica cortegianesca? Ah medico poco fedele toccare il polso, & tagliare il braccio? che ti par Balbino di si gran tradimento?

Balb. Quel che ne pare anco à uoi, patron mio caro, i medici sono come le rondine, ch'entrano per tutto, & per tutto lasciano il nido.

Alit. Andiamo che me ne uuò chiarire: farai quanto ti dico; camina.

Non

Balb. Non andiamo si infretta: pensiamo ben prima a quel che s'habbi à fare, & tra le molte cose, che buone ne pareranno, vediamo di pigliar la migliore.

Alit. Tu dici il uero; la miglior cosa che penso io in questo punto è che mio patre se ne ritorni à casa, & lasci la uedoua per me.

Balb. La peggior che penso io, è che uoi per hauer la uedoua, non perdiate la uedoua, uostro patre, il signore, & tutta la casa.

Alit. Per me non puoi tu pensar peggio, hor questo ti mancaua Alitheo.

Balb. Questo à punto mi mancaua, per conoscere appieno la fede del uostro Balbino. Patrone doureste pur ricordarui, d'hauermi detto, che i pensieri sono le grauidezze del capo, hora m'è paruto tempo da partorire, quel che gia molti mesi hò tenuto nel uentre della fantasia, se non ui piace il terrò, & nutricherò tanto appresso me, quanto sogliono tenere, & nutricare, certe sauie matri i figliuoli, che nascono brutti, mentre cominciano à piacere à li patri ancora.

Alit. Andiamo, andiamo, che al tradimẽto di mio patre, & alle ciancie tue ancora, in qualche modo rimedierò camina pure.

Balb. Andiamo pure: chi pensa, & non pensa, fa come chi conta, & non raccoglie.

DE GLI

DE GLI AFFETTI RAGIONAMENTI FAMIGLIARI, DI M. B. P.

PARTE TERZA,

Ragionamento primo.

Calidoro.
Domitio fattore.
Eridio ragazzo.

Cali. *PER perdere di notte il ſonno, di giorno il guſto: e in ogni tempo il guſto, il ſonno, il ceruello, et la robba inſieme, piu ſpedita uia fattor mio, non ſi può trouare, che di hauer lite. Non ui douete homai mara uigliare, che l uoſtro Calidoro nō impazziſca poi che ſu la concluſione dell'accordo, li ſi ſco prano nuoue carte, & ſcritture, come tanti demonij per auuerſarij: tanto che'l procurato re ha qualche dubio per quel contratto, che l' auuerſario dice d'hauer trouato?*

Dom. *Dice d'hauerne qualche dubio, come ſogliono tutti i procuratori, che danno ad intender di non ueder lume chiaro quando la borſa de lor clienti patiſce l'eccliſſe, ſe li haueſte mandato*

sta mane, una mezza dozzina de scudi d'oro come ne li mandasti un solo, l'accordo saria bello, e fatto. Però crediate pure, che ne accordo a procuratori, ne pace a soldati mai puo piacere, s'ancor essi non ne rimangono con un memoriale di buona paga, ò di grossa mancia intendetemi messer Calidoro: Io ui ho compassione, & mi doglio di uederui in cotale stato. Perche m'accorgo, che si come il nõ pagare il procuratore ui saria di gran danno, perche non haureste chi difendesse la causa uostra, cosi con lo spesso mandarli danari ui procurate, dirò hor cosi, la uostra ruina.

Cali. Ahime che dite uoi: noi che mi procuro io cosi la mia ruina?

Dom. Vi dirò, mi son risoluto à credere, che danari, & robba, che i litiganti mandano à loro auocati, & procuratori, facciano operatione simile a l'affetto de l'acqua, che i fabri gittano nel fuoco quando pare loro piu ardente, & io che spesso pratico per le boteghe ueggo, & osseruo molte cose; udite pure, perche si come quell'acqua, non solamente non ispegne il fuoco, ma tutta uia piu l'accende. & piu lungamente il conserua, cosi i danari, che i litiganti danno à procuratori, & ad auocati, non solamente non li fanno spedire presto la lite, ma sono cagione ch'ella si stenda piu in lun

go, ò si mandi in infinito, intendete?

Cali. Io l'intendo, uoi dite il uero, & con mio gran danno. bene, che debbo io fare, se di piu il signore Alitheo, si mostra meco sdegnato, per cagione del patre, poi che io speraua assai dal suo fauore? non ui diss'io, che quel medico di sta mane era per darmi qualche scandalo? uedete come i maninconici qualche uolta indiuinino?

Dom. Come, e perche, c'ha da fare il medico col cortigiano?

Cali. Non ha egli á far seco, s'è suo patre uenuto di nuouo à Roma, & s'è meco doluto, che per cagion di quello io habbi scacciata hoggi mia suocera di casa, come u'ho detto?

Dom. Questa sarà un'altra trama di nuoua lite, come è possibile che quel medico da me condotto sia patre del cortigiano uostro amico? non me n'haurebbe detto almeno qualche cosa lo spetiale? non si sarebbe egli a qualche segno scoperto con esso me?

Cali. Perche credete uoi, che mia suocera tanto l'accarezzasse? se per tale non l'hauesse in qual che modo ben conosciuto?

Dom. Cotesto non credo io; perche nell'intrare in casa, non mostrò in modo alcuno di conoscerlo, s'è doluto forse, che'l ragazzo cosi lo schernisse, come pur dianzi mi diceste:

Cali. Di questo non mi ha detto cosa alcuna, anzi ha mostrato di non ne saper nulla, ò ecco a pũto il ragazzo, che arriua à tempo, chiamatelo uoi, & domandatelo minutamente della qualità del medico, ch'egli schernì, per uedere s'egli è quello, che uoi conduceste in casa, chiamatelo presto.

Dom. Eridio ò la accostati, uien qua odi, ti basterebbe l'animo di riconoscere quel medico, á chi tu desti dalla finestra il latino, per beffegiarlo?

Er.R. N'hò comprato un baiocco di cald'arroste: quattro ciambelle fresche: tre confortini: due pizze col butiro, & una palla.

Dom. A proposito à chi rispondi tù?

Er.R. A uoi per dirui, quel che hò fatto del giulio, che mi ha dato il patrone, per quel latino, ch' io diedi al medico, & uengano pur danari, che gli ne darò de gli altri piu belli.

Cali. Non ti hauessi io mai dati quelli, dimmi, rispondi à me, era grande, ò piccolo, giouane, ò uecchio, il medico che tu cacciasti?

Dom. Non perdere tempo con coteste tue bagatelle. Il medico á chi desti il latino, di che persona era dì?

Er.R. Erat persona tertiæ, perche omnia nomina, & pronomina sunt tertiarum personarum exceptis ego, & tu, nos, & uos.

Non

Cali. Non ti si dimãda hora di coteſto, balordo, hora uuoi fare il dotto à ſquinternare il Donato; Io cerco di, ſapere ſe'l medicó è di perſona alta, ò boſſa, giouane, ò uecchio, di barba negra, bianca, ò grigia, à chi s'aſſimiglia? s'hauerai tanto ingegno da ſaperlo dire?

Er.R. Se la mula del procuratore, quando ha la coperta, haueſſe anco il capello, che li copriſſe l'orecchie, perche è tutta di quel pelame s'aſſimigliarebbe proprio à quel medico in carne e in oſſa.

Dom. Vuol dire che'l medico è canuto; dice il uero, al parlare di qual paeſe t'egli paruto, di qual lingua?

Er.R. Al parlare mi è paruto del paeſe ſuo: la lingua non l'hò ueduta, perche la ricopriua con la barba, e co i denti, i denti poi gli haueua gialli, & neri, come la taſtatura del manacordo di madonna.

Cali. Queſto è un perdere di tempo, dimmi quando tu lo cacciaſti da la feneſtra, perche uoleua uenire in caſa: uenne egli di lungo alla uolta della porta?

Er.R. O, ò di lunghiſſimo, uenne di Spagna, oue era ſtato per trouare una ſua figliuola menata in Conſtantinopoli da un mercante leuantino, con due mila ſcudi di dote, dentro quel ſonaglio, che ſuole ſpeſſo hauere il gran Turco

quando ua in porto.

Cali. Hor sentiste uoi mai fattore la piu confusa nouella di questa? oh meschino me hauer la sentenza all'ordine per darmisi contra, & esser di piu beffeggiato, con la mia famiglia, entra in casa: ua presto, & tienti bene a mente quel che mi hai detto, perche uoglio intenderti meglio: ua in casa dico.

Er. R. Vado, se io no mi mãgiauo quel giulio, in tãte ciambelle, cald'arroste, & confortini, me lo ritoglieua al sicuro. a sua posta, poi che son ben satollo, & m'ho auanzata la palla.

Cali. Tant'è la discrettione non si può donare, ne imprestare, ne uendere. Io non commisi a quel bestioletto, che si scioccamente licentiasse quel medico, come ha fatto poi.

Dom. Però patron mio nel commettere l'ambasciade, si dee molto ben vedere a chi, che cosa, per chi, e in qual tempo, & modo ella debbe farsi, & come si comandi. Pur l'effetto è gia socceduto, al rimedio bisogna pensare: A me non par credibile, che'l medico da me condotto sia patre del cortigiano. Questa città è grande, piena di diuerse nationi: concorrono ad ogni hora genti nuoue, sarà stato un'altro ancor egli uenuta in tal tempo a Roma, & forse uecchio come quello.

Cali. O sel cortigiano s'è meco doluto ch'io habbi

come u'ho detto per cagione del medico scacciata mia suocera di casa, qual piu chiaro cõtrasegno, si puo hauer di questo? ma quel cicalamento, che'l ragazzo ha qui fatto, del Turco del mercante leuantino, & di Constantinopoli, che pensate che uoglia significare?

Dom. Non altro, se non, che'l ragazzo, mentre è passato per qualche piazza hauerà sentito da saltaimbanchi narrare qualche nouella, come si suole, & n'haurà fatto un mescuglio, secondo, c'habbiamo udito.

Cali. Non nò, non; uoi non l'intendete, il mescuglio è questo, che Constantinopoli sarà il mio podere: il Turco riuscirà l'auuersario, e'l leuantino qualche compratore, che gli hauerò datigia due mila scudi per parte del pagamento, cosi mi leuerà di possesso, & io rimarrò cõ un sonaglio, da portarlo mi farete dire.

Dom. O che sospetto ueramente da litigante; non nò patron mio non pensate, ne dite mai tal pazzie, che qualcuno non ui senta, non di gratia, pensiamo ad altro.

Cali. Che debbo io piu pẽsare, se mi trouo hora in tanti raddoppiati trauagli? poiche hauendo scacciata di casa, mia suocera, & fatto schernire il medico, patre d'un si grãde amico mio, nõ posso in alcũ modo richiamar quella, ch'io non mi mostri inconstante; ne scusarmi con

questo ch'io non mi scopra leggiero, che rimedio si piglierà fattor mio per si gran male?

Dom. Non chiamate male quel che ancor non ui nuoce: con uostra suocera facciasi cosi, che la serua da l'altra porta uada a chiamarla fingendo in uostra moglie nuouo accidente di grauidezza, & che per cio siate fuori ancor uoi per cercare un medico, col medico, che uoi credete esser patre d'Alitheo, uedrò io di trattare in modo, che conoscerà il caso esser auenuto, non per uostra colpa, ma per trascuraggine del ragazzo, si che n'habbia à rimanere satisfatto, cosi si rimedierà in buona parte all'error commesso, & si scoprirà forse qualche cosa di nuouo.

Cali. Voi dite bene, andate ch'io ne ragionerò prima con mia moglie mostrandomi tutto allegro, & secondo quel ch'io da lei intenderò, per conto della matrigna, cosi mi gouernerò, andate, & tornate presto, per ispedire l'altre uostre facende con l'auocato, & co'l procuratore.

Dom. Andate pure in casa, & lasciate fare a me.

Ragionamento Secondo.

Domitio fattore.
Pronesio medico.
Gilio suo seruo.

Dom. *Raddoppia se stesso un patrone, à chi serue huomo prudente, & fedele, e un'altro se medesimo, acquista un seruo, à chi comanda patrone amoreuole, & grato, come per contrario se stesso perde, chi serue ad huomo ingrato, & disamoreuole, & da se s'allontana, chi comanda à seruo disleale, et balordo, Calidoro l'esperienza te'l dimostra, ò gran cosa, ecco a punto il medico. Domitio pensa ben prima a quel che dei dire per lo primo affronto.*

Fron. *Gilio tu l'haurai indiuinata, quel beffeggiarmi del ragazzo, certo non fu per altro, se non che non hauēdosi piu bisogno in casa dell'opera mia, non si curarono ch'io ui intrassi, pagandomi delle sciocche parole, che'l ragazzo mi disse dalla finestra, sappi per certo, che bene spesso da gli atti, & dalle parole de' serui, si puo ageuolmente conoscere l'intentione, & l'animo de'patroni; oh brutta cosa: à un par mio?*

Dom. *Il ragazzo ha pur detto il uero. hora mi par*

tempo di salutarlo, & leuarli dell'animo si falso pensiero. Dio ui contenti signore Eccellente, non mi riconoscete? Io son quello, che sta mane ui condussi in casa del gentil'huomo.

Fron. Et io son quello, che fui poco dipoi schernito dalla fenestra del gentil'huomo, & ui riconosco con pochissima mia satisfattione.

Dom. Però uengo signor medico à pregarui, che uogliate scordarui dell'ingiuria riceuuta dal ragazzo fatta per propria sua trascuraggine, con infinito dispiacere del patrone, il quale si come acerbamente si duole, di non essere mai stato in casa, quando uoi siate uenuto, cosi grandemẽte si rallegra, che al primo mio inuito, ui degnaste uisitare la moglie, onde u'offerisce la casa, la facoltà, l'opera, & ogni commodo, che ui possa mai nascere da lui, pregandoui, che lo teniate in luogo d'un'altro figliuolo.

Fron. Ch'io lo tenga in luogo d'un'altro figliuolo, Gilio Gilio, che offerte sono queste? per beffeggiarmi forse di nuouo?

Gil. Veramente, non l'intendo, & me ne marauiglio.

Fron. Huomo da bene, al gentil'huomo, che col uostro mezzo mi fa si amoreuole offerte, farò ogni seruitio, ch'io possa, quando auenga, che

che l'opera mia li ſia neceſſaria; ſcordãdomi ancor d'ogni ingiuria.

Dom. Egli non pensò mai d'ingiuriarui, ne per ingiuria ſi dee riceuere, quelche uiene da perſona ſciocca, & balorda; De l'opera uoſtra cõ me medico, non ha biſogno, ma deſidera d'eſſerui caro, come a gentil'huomo patre di perſona a lui tanto amica.

Fron. Io patre di perſona a lui amica? Gilio porgi quà ben l'orecchie, io ſon gia riconoſciuto, queſto ſi dice di mia figliuola, forſe in qualche luogo poco honoratamente tenuta.

Dom. Che parlar di ſecreto è queſto del medico? ſignor medico ſe u'è caro d'eſſer per natura patre, a perſona ſi gentile, & ſi fauorita del ſuo ſignore, non ui ſpiaccia che ui ſia per amor figliuolo, chi li uuol ſi gran bene.

Fron. Patre io di perſona fauorita di ſignore, a chi uuol anco bene il uoſtro patrone? ò queſto è peggio. Io ſono hora foraſtiero, di nuouo pochi giorni arriuato a Roma, ſenza figliuoli, e ſenza parenti. Io non ſo quel che uogliate dire.

Dom. Non ſo chi ſia hora in maggior trauaglio. Queſto negare coſi alla ſcoperta non mi piace. alla riſolutione. Maeſtro non ſiate uoi quello, ch'io conduſſi ſta mane dalla ſpetiaria della Stella in queſta caſa a uedere

quella giouane grauida, che parlò con la uédoua sua matrigna, & che dicono esser stato poi con certi latini da putto dal ragazzo schernito dalla finestra?

Fron. Quello proprio, quel medesimo, quello stesso, che sarà?

Dom. Non potete adunque dire di non esser quello, ch'è patre della persona, ch'io dico, esser tanto amata, & tenuta cara dal gentil'huomo mio patrone?

Fron. Mal'auentura, Gilio accostati, che costui non mi senta: ascolta un poco, odi accostati, anzi scostati tu, che domanderò io lui secretamente. Udite di gratia, & ditemi per cortesia quel gentil'huomo; non nò scostateui un poco uoi; ascolta tu Gilio, hai tu udito come? Fermati qui tu, che uoglio ragionar seco, che sarà meglio, contentateui d'udirmi ben uoi, tanto che quel gentil'huomo uuol bene a? aspetta te un poco, che hora ui spedirò. Gilio dimmi tu, non ti pare che costui habbi detto, che mia figliuola sia hoggi in Roma bruttamente tenuta, e amica del gentil'huomo, ch'egli dice? nõ è questa per me una malissima nuoua?

Dom. Ahime che mouimenti son questi? Oue sono io condotto?

Gil. Fermateui uoi, col pensiero, & con la persona, patrone, lasciate fare a me, state fermo qui,

qui, ditemi uoi cotesta persona di cui si fa hora tanto rumore; & perche il uostro gentil'huomo, uorrebbe come figliuolo esser caro al medico; è uedoua, è maritata, è donzella, è donna d'honore, ò femina del mondo?

Dom. *Che domande sono queste? rispondetimi uoi, siete uoi hora fuor di senno, ò pur stimate, che non sia io in ceruello? Io uengo hora signor medico per honorarui come anche stamane honoratamente ui condussi in casa del gentil'huomo honorato, & tutto disposto a far per uoi, & per le cose uostre ogni cosa ch'ei possa, se per uostra cagione fu da lui poco amoreuolmente trattata sua suocera, che cosi la scacciò, douresti hauer cōpassione di lui, per li molti strani pensieri, ch'egli ha hora d'una sua lite, dubitando di non hauere a perdere buona parte della facoltà?*

Fron. *Gilio: io diuengo stupido a fatto, intendilo tu; anzi siam chiari pur troppo, odi, ascolta; aspetta, ò dite ancor uoi, dite.*

Dom. *Non piu stupori, ne marauiglie, a meßer Calidoro basterà questo di non hauer uoluto mai offenderui, & di rimanersene del tutto innocente, apparecchiato a render sempre buon cōto di se, in corte, & douunque, ò uoi, ò altri uoglia di lui dolersi, & cosi ui lascio, questa è gran cosa, et nō senza pericolo di casa nostra.*

Hor

Fron. Hor che dici tu Gilio, non uedi come io son già scoperto, come io sono homai auilito; non t'accorgi che mia figliuola, debb'eßere in questa terra disonestamente condotta, & tenuta, che lite puoi tu credere, che sia questa del gentil'huomo, se non de li dùe mila scudi, che già li lasciai? ò pouero uecchio uenuto homai nel colmo d'ogni miseria.

Gil. Non u'hò io detto, che lo spesso ragionare de gli affanni uostri ui sara un giorno di grandissimo danno? ma nõ ne risoluiamo cosi presto. Vediamo in qualche modo, di bene intendere se la persona da costui detta, è ueramente uostra figliuola, come sia uenuta in questa città, & come ui stia. Sento non sò chi contendere, partiamci di quà, accioche non ci auenga peggior sciagura.

Fron. Andiamo; ò pouero uecchio.

Ragionamento terzo.

Pomponio uecchio medico patre d'Alitheo.
Balbino seruo d'Alitheo.

Pom. NOn è, non fù, ne sarà mai uero, ch'io sia andato sta mane à uedere inferma alcuna, perche non a cotal fine son di nuono uenuto a Roma: mi sento accendere tanto

tanto la collera, che non posso piu parlare.

Bal. *Non u'incollerite piu messere, che tutto quello, c'hauete da me udito, disse qui proprio la fantesca della uedoua;, el gentil'huomo se n'è con uostro figliuolo doluto, e non poco.*

Pom. *Io non uidi mai la uedoua, non sò chi sia la fantesca, non conosco il gentil'huomo, non hò uisitata l'inferma, & nō sono mai stato chiamato. Però mente per la gola mio figliuolo, non dice il uero la fantesca, è bugiardo il gentil'huomo, frenetica l'ammalata, s'inganna la uedoua, & tu sei in abstratto, e in concreto una grandissima bestia.*

Bal. *Io sono in bistratto, & in secreto, un'huomo da bene; delle mētite che date a uostro figliuolo, alla uedoua, a quel gentil'huomo, e a tanta brigata, ne lascio il pensiero a chi tocca, perche mi raccordo hauer giá udito dire, che le mentite, i pugni, & le bastonate, sono come i sciroppi, le pillule, & le medicine, che mai nō fanno operatione per terza mano se non le piglia la propria persona, per chi sono ordinate, ò piano, piano, piano, che mi par di uedere uenir gente alle fenestre del gentil'huomo.*

Pom. *Che piano? e questa la casa oue dite, ch'io sono stato?*

Bal. *Questa è la casa oue uoi dite di non esser stato.*

Hor

Pom. *Hor buſſa adunque, batte, chiama, ſpezza la porta, accioche qualcuno uenga fuori, per farti apertamente uedere, quanto à torto tutti mi calunniate: ſpediſciti preſto, che res ipſa indicabit.*

Bal. *Non biſognerá ſtare à ſindicato non meſſere, accoſtianci, che comincio à uedere, chi è, uenite quà ancor uoi, che l'odiremo parlare, & non ſaremo da lor ueduti, perche è à punto la ſorella del gentilhuomo, che non è ancor maritata, e la fanteſca, della uedoua: fermateui un poco, accioche da qualche loro parola potiam comprendere: ſe'l fratello, è in caſa, accoſtateui quá donde ſi ſuole (ch'io lo ſo) ſpeſſo bene udir qualche coſa, accoſtateui, che nõ ui pentirete, & io ui prometto da buon ſeruitore far poi ogni opera, che parliamo con qualcun di caſa.*

Pom. *Eccomi approſſimato quanto tu uuoi, per trouare ogni uia, di leuare à mio figliuolo ſi falſa opinione di capo. Parti Pomponio, che queſto ſia il termino, à quo, donde ti ſei partito, e'l termino ad quem era indrizzato tutto il tuo moto?*

Bal. *Se uolete bene udir coſtoro, ſterminateui un poco, ſentite ſentite.*

Ragio-

Ragionamento Quarto.

Rutilia sorella di Calido. } *Nel poggiolo dẽ*
Lucrina serua d'Honcrij. } *tro alla gelosia.*
Pomponio medico patre. } *In istrada.*
Balbino seruo d'Alitheo. }

Ruti. R *Ingratiato sia Dio, che mio fratello tornò pure una uolta ridendo a casa, qualche buona nuoua debbe hauere hauuta di quella sua lite: come s'è mostrato allegro? mentre si starà in camera ragionando con la moglie, potremo nõi dentro la gelosia del poggiolo pigliare un poco d'aere, oh come hai fatto bene di metterti la rocca a canto Lucrina: perche tu non perderai tempo, & io cuscirò piu uolentieri uedendoti si ben filare.*

Balb. Messere, la giouanetta, che parla, diuentereb be uolentieri moglie di nostro figliuolo. This.

Lucr. E uerissimo madonna Rutilia, credereste uoi, che mai non mi metto la rocca à lato per filare, che io non mi creda d'acquistarmi un marito: & che mai non dò di mano al fuso per tirare il filo, che non mi paia di porgere il dito per pigliar l'anello: però da un tempo in qua m'è sempre andato per la fantasia, che tanto sia dire rocca, & fuso, & fuso, & rocca, quan

to

to che marito, e moglie, & moglie, & marito, madonna Rutilia sì.

Pom. Tu ridi Balbino? & non noti quelle parole, che così a caso dette sono di grandissimo significato, perche con la rocca, & col fuso, si dimostra, che la sposa dopo il primo giorno delle nozze debbe attendere al gouerno di casa, & all'officio suo muliebre, che è di filare.

Bal. Nō ui dissi io, che non ui spiacerebbe d'udirle, this.

Ruti. Parla piano, che mi par d'udire non so chi quà di sotto.

Lucr. Lasciate pur esser chi uuole, che niuno arriuerà con l'orecchie tanto alto.

Ruti. Con l'orecchie non; ma con la discrettione, col senno, che con questo s'intende quelche s'ode forse che ò rumore d'altre persone, ò strepito di pioggia, ò di uento può impedire, che non siamo intese, poiche ogni cosa è così cheta.

Tom. Oh prudentemente, dice, che non è l'orecchia, cioè questo instrumento ad udire, quelche intende quanto si dice, ma la uirtù intellettiua, & che'l mezzo ad udire, che è l'aere, non è turbato hora ne da acqua, ne da uento.

Bal. Non può hauer detto cotesto, perche la giouane, che parla non ha bisogno ne di mezzo ne di boccale, ò per uento, ò per pioggia di canare

re acqua, essendo gentildonna nobile, & ricca da far portare acqua, ò piouana, ò di uena, da le sue serue.

Lucr. In fede buona, che sento ancor io non so che ticalamento, ma queste gelosie non lasciano trapassare le parole, & che importa poi nella fine? poi che ne anche le parole nostre potranno tutte uscir tanto fuori, che siano intese rimanendo attaccate tra le gelosie? che benedette siano le gelosie, & quella donna che le ritrouò.

Ruti. Et che sai tu che fuße una donna?

Lucr. Si troua scritto su la lettera, & uoi che n'hauete pieno il ceruello, non l'hauete mai trouato, che fu una donna ricca, ma non molto bella, che uolea per marito un soldato, c'hauea nome il capitano Martino, & che per uederlo a suo modo, & non essere da gli altri ueduta fece à tutte le sue fenestre fare le gelosie in foggia di gabbia, & però dice il libro de gli Arrosti; udite pure.

Da quel Martin da quella fenestria;
Da quella gabbia detta gelosia.

Bal. Da quella rabba, che ti uenga ne' denti. ha dato un'urtamartino al Furioso.

Tom. Ha dato un' auertimẽto a giouani sciocchi, come è'l tuo patrone, iquali amano quelche non conoscono, per nõ hauerlo ben ueduto, & cõsi-

sìderato

derato:perche ex obiecto cognito, Amor:cognitio autem ex aspectu potissimum.

Lucr. Vh madonna Rutilia mi par sentire fauellar per lettera in quel modo à punto che parlaua sta mane il medico patre del cortigiano, che'l fattore condusse in casa à uedere.

Balb. Messere accostateui un poco, sentite bene.

Ruti. Quel medico di sta mane è patre del giouane cortigiano tanto amico di mio fratello?

Pom. Madonna non.

Lucr. Madonna si quel giouane ben uestito, c'ha sempre si gran compagnia seco, che pare un bargello, ò come ui starebbe bene per marito, se non fusse incapricciato di uoler la mia patrona per moglie, come non s'inganna à non cercar di hauer uoi? so che s'io fussi un'huomo maschio come lui non mi uscireste si per poco dalle mani, pazzo che egli è.

Ruti. Abime piglia su questo canestrino, non istiamo piu qui, che questo uento comincia à farmi male.

Lucr. Qual uento, Vh come cominciate ad impallidirui? come ui si fanno bianche la labbra, che dianzi erano si roscie, fauui forse male il catarro, come spesso alla mia patrona?

Pomp. Io non mi pento d'esser qui, perche penetro nella causa propinqua del male.

Ruti. Non m'affannar piu Lucrina, accostati un

poco, sostiemmi col braccio, mi uien manco lo spirito; ahime il petto mi si schianta il core, aiutami sorella non m'abbandonare.

Bal. Messere questa è una gran cosa.

Pom. Vedi quanto possa un'interno affanno, che rincontrandosi ogni spirito al core abbandona le parti esterne: Dolor cordiacus, cordiacus dolor, dolore cordiaco:

Bal. Voi credete che sia dolore uenuto per mangiar cardi? non le si potrebbe trouare qualche rimedio?

Pom. Io hò detto, che è dolore, & affanno cordiaco, cioè di core, & per rimedio, Recipe intuitum amantis puellę, et nutum amati iuuenis, iungantur complexu pectora, & fiat bolus; chi non l'intende suo danno.

Lucr. Ahime che affanno è cotesto uostro madonna Rutilia, che ui fa sudar tutta, & tutta siete agghiacciata? sia maladetto quel giouane cortigiano, poi che non u'è mai uenuta si grande ambastia se nõ quando habbiam cominciato a parlar di lui, & del medico suo patre, che s'hauesse egli rotta una gamba, ò un buõ pezzo di collo quãdo montò a cauallo per uenire a Roma, uecchio scelerato, & ribaldo, che egli è, poi che è stato cagione di tanto romore, & di si gran male.

Pom. Si fuße a te secco il sangue nelle uene, & le

midolle nell'ossa, quando credeste si gran bugia, prosontuosa, & sfacciata, menti per la gola.

Lucr. *Sento non so che matto, che grida in istrada, leuianci di qua, che tal rumore non ui faccia peggio.*

Bal. *Recipe responsam fantesche, & proposam medicationis uestræ. Domine magister: uolete udire altro; euui stato chiarito il testo? chi guarirà gli infermi se i medici fanno ammalare i sani? Ah messere uenir cosi uecchio a Roma per tor la moglie a uostro figliuolo, che è tanto giouanetto? se la uedoua ui par troppo attempata per lui, non considerate, che saria troppo giouane per uoi? non hauete, non hauete uoi trouato ne' uostri libri, che paries cum paribus frangillime sgangarantur? bisogna cercar pari, & fiat bolus, Io ne uado a trouare uostro figliuolo per chiarirlo del tutto, à Dio.*

Ragionamento quinto.

Pomponio medico.
Orsello uillano lauoratore di Calidoro.

Pom *O La tu non odi, doue uai, ascolta, che ancor io uuo uenire, oh meschino me dal*

dal mio proprio figliuolo uilipeso, con qual fraudolento consiglio mi hanno quasi si dolosamente condotto? sono adunque uenuto a Roma per ludibrio de' suoi falsi amici; come sarò io mai si forte a tollerar tanta ingiuria?

Orf. *In buona fe, che arriuarò adhora se io uengo à tempo, la padrona debbe hauer qualche nuouo sopresso di grauidanza, poi che un medico esce hor di casa. Maestro fermateui un poco, credete, che queste polanchette le gioueranno? gran cosa che quando sta male, mai non si senta bene? Oh chi credesse, che l'ingrauidarsi facesse cosi suogliare le persone?*

Pom. *Oh questo sarà ben peggio, che sia di piu grauida ancora, questa era la sincope, che per tua cagione Alitheo l'è uenuta, ò figliuolo in quãto pericolo della uita, minimæ uoluptatis causa, tu sarai incorso.*

Orf. *Certo dee star male da buon senno, poi che'l medico fauella per lettera, accioche io non possa intenderlo: Maestro non temete di dire à me spalancatamente tutta la sua ammalatia, perche uado, & uengo per casa del patrone come i gatti, & lauoro qua fuori un podere, che è hora sul banco della ragione, e sapete come è buono? ha si belle pasture da bestiame grosso, che se un cittadino par uostro ui stesse un mese al tempo delle ghiande si fareb-*

scere le piante? cosa non mai piu detta da alcuno, ne mai trattata nel libro del sensu, & sensato.

Orf. *Non mi trattate da insensato maestro, che se bene non so leggere i libri come uoi, maneggio si bene una zappa ò una uanga, & un par di buoi, che farei tirare un solco con Orlando. Vi domando con tanta refettione della patrona, perche mi duol cosi la sua ammalatia come se si sentisse male l'asina mia propria, che la tengo come sorella.*

Pomp. *Questo è mãdato a posta per ischernirmi, cõ nuoui modi: Quæ ludibriorum genera, et quot inde mala aliud ex alio?*

Orf. *All'altra non le puo hauer fatto male l'aglio, che non ne mangia, pensate ch'io non ui intenda, se ben parlate alla notarescola; le potria bene hauer fatto male qualche radicetta, che le piacciono & ne mangia spesso; maestro poi che non mi uolete dir questa, ditemi almeno quest'altra cosa. potriasi intendere, per uia delle medicine, se un'huomo da bene che piatisce haurà la sentenza sù i manichetti? perche cosi garzonetta come è l'ammalata, si sfortuna piu di uedere mezzo disperato il giouane, che perdere il podere con tutto il bestiame.*

Pom. *Questa lite debbe essere piu tosto di uon pote*

re à suo modo goder l'amante, & ha me forse per auuersario. Ah falso Alitheo, Alitheo falso, mostrar di uoler le uedoue per moglie, & uituperare le donzelle? Io intendo ogni cosa, oh figliuolo ingrato imprudente, di te dico falso Alitheo così cerchi di uilipendere il patre tuo? Non ti pensare non solamente di parlarmi: ma ne pure di uedermi mentre del tutto non mi chiarisco. Quod de te ferio, non potui, id ioco planè intellexi, à Dio.

Orf. Oh che medico spiritato è questo, poi che parla tra se medesimo come le fantasime; certo debbe essere qualche procuratore uestito alla medicale, perche fauella tanto per lettera della lite, & dell'auersario: Ma c'ha egli uoluto dire delle false lanterne, & delle lanterne false di suo figliuolo, delle uedoue, delle donzelle, delle mogli, & delle maritate? Voglio intrare in casa, dare i polli à madonna, & far sapere ogni cosa al patrone, e forse che non hò ancora da mostrarli la scrittura che ui fu portata hieri à casa?

DE GLI AFFETTI RAGIONAMENTI FAMIGLIARI, DI M. B. P.

PARTE QVARTA.

Ragionamento primo.

Domitio fattore.
Calidoro ſuo patrone.
Orſello lauoratore.

Dom. *Niuna coſa piu toglie, ò ruba noi medeſimi a noi ſteſſi caro patron mio, che l'ira, quando in qualche modo non ſi raffrena. moderateui ſiguore, temperateui in coteſto furioſo ſdegno uoſtro: cercate d'appieno intendere come ſtiano le coſe, & non facciate ſi precipitoſo giuditio, uolete noi in guiſa d'imprudente giudice prima dar la ſentenza, ò condennare alcuno, che conoſcere la cauſa, & intenedre il fatto?*

Cali. *Che ſentenza? che cauſa? che fatto? non è giuſto il giuditio, quando ſi condanna un reo manifeſto? A ſi gran male non ſi*

pigliera rimedio? Tutto questo nasce fattore dalla frettolosa diligenza uostra, non diss'io? Vien qua tu, doue è in qual modo, & quando parlasti col medico, con quel procuratore, ò con quell'auuersario? di uia balordo: spediscitipresto.

Orf. *M'è entrato un certo demonio di paura p dosso, che mi sento tremare le budella nel corpo, fauellate un poco piu gentilescamente, se uolete ch'io ui risponda, che gia mi si seccano tutti i denti in bocca dalla tremaggine.*

Cali. *Rispondi, & dì presto poltrone, se non ti cauarò del corpo quel scelerato spirito, che'l mantien uiuo.*

Orf. *Oh questo sara peggio, ch'io sia spiritato ancora, se pensaste di cauarmi lo spirito senza farmi molto male per due, ò tre bastonate m'accomodarci à uostro modo, pur che non diate di mano alla spada.*

Cali. *Ah furfante tu scherzi, doue ti parlò il medico l'auersario ò'l procuratore, che fusse come ti disse; rispondi se non uoi, che ti caui lo spirito, & l'anima insieme. che ti disse? dì scelerato.*

Orf. *Parmi che mi dicesse, in quel modo proprio ch'io ui ho detto, che uostra moglie s'è ingrauidata al lume delle lãterne false di suo figliuolo, quando le donzelle, e le uedoue cer-*

cauano

tauano di maritarsi per dispetto della lite, & del trauersario.

Dom. Eh signore non u'accorgete della confusione delle parole, & della dissonanza de' pensieri, che costui non sa che si dire.

Cali. Consonanza di pensieri scelerato, con conclusione di parole molto ben chiare. Traditor medico, falsissima suocera, & disleale amico, si gran mancamento di fede m'haurà hoggi messo in pericolo della roba, de l'honore, & della uita, sentisti parlar di mia moglie, della matrigna, & di mia sorella, della lite e dell'auersario? dì, risponde bestia.

Orf. Perdonatemi che mi uiene un trapanno ne gli occhi, che non mi lascia udir parola ch'io senta, mi disse alla spetialesca per lettera, che le false lanterne erano cagione della grauidanza della patrona, & si doleua, che le uedoue, & le maritate moueuano lite a l'orto dell'auersario.

Dom. Si doleua del mal'anno, che Dio ti dia, state certo patrone, che costui haurà inteso qualche cicalamento di cerrettani, ò di ciurmatori in piazza doue si sarà fermato uenendo di uilla.

Cali. Oh scelerato ueramente, che da te mi uien tutto questo male, & falso Alitheo, Alitheo ueramente falso, falso Alitheo.

Orf. Mersi si cotesto è a punto, quelche diceua il

medico

medico e l'auersario, falso Aritelio, Aritelio falso, meßersi, perche non l'hauete detto piu presto che me ne sarei ricordato prima?

Dom. A che proposito dir false lanterne per falso Alitheo? questa è una alteratione di ceruello signore, ò qualche effetto d'embriacaggine.

Cali. Effetto di sceleraggine, & alteratione di malignità, Io l'intendo pur troppo, questo è l'aiuto, che mi si prometteua per farmi uincer la lite? Questi sono i fauori, che mi si offeriuano contra l'auersario? Queste sono le gratie, che si faceuano in quella corte, traditor uoi ancora, cosi trattate un'amoreuole patrone, qual son io? Andate & uedete con ogni diligenza di ricondurmi per qual si uoglia strada quel traditor medico in casa. Fategli ogni offerta, che piu cortese ui pare, accio che uenga piu uolontieri. Fingete di non sapere cosa c'habbiate udita, & risolueteui a liberarmi di questo pensiero, che io ho hora della poca fede uostra col farmi intender chiaramente, quel che costui non mi sa riportare, chi sia questo, che cosi mi trauaglia nel conchiuder l'accordo, per farmi perdere la lite. Andate non mi dite altro, & pensateui di non istar piu, non solamente in casa mia, & in questa terra, ma ne piu (dirò cosi) di uiuere al mondo in gratia

mia, se per tutto hoggi de tanto affanno non mi sgrauate, col farmi ben chi.r. di quel ch'io dubito.

Dom. Io uado per ubidirui, ma uenga, ò non uenga il medico in casa, perche forse non potrò trouarlo, fatemi gratia signor mio di credere, che'l uostro fattore ui sia in ogni suo affare, fedele, & sincero, & siate certo, che piu mi preme la falsa opinione, c'hauer mostrate dell'integrità mia: che ogni gran supplitio, ch'io hauessi quando io fussi colpeuole per giusto castigo del mio peccato.

Cali. Non piu parole nò, andate pure, che assai forte mi dimostro in far rar la uendetta di si graue ingiuria, andate dico senza replicarmi altro, & fate ogni sforzo, che io ben conosca quel traditor dottore, che sotto spetie di medico, è uenuto in casa per intender meglio le mie ragioni, contra l'auersario, et si ben ui colse sta mane al partito.

Dom. Io uado. Dio difenda l'innocenza mia.

Cali. Tu bestia fermati qui, che manderò ancor fuori il ragazzo, accioche tra l'uno, & l'altro se'l medico passa di quà sia ad ogni modo riconosciuto; se'l uedrai subito chiamami, intendimi: & uedi ad ogni modo di ben riconoscerlo se non guai a te, m'hai tu bene inteso?

Credo

Orſ. *Credo di ſi, ma udite uoi me ancora, ſe pur ſiete riſoluto d'ammazzarmi; fate preſto ſenza aſpettare il medico, accioche io poſſa retornare al podere à tempo per remettere i buoi.*

Cali. *Per rimetter mille malanni, che Dio ti dia, reſta qui come t'ho detto, & mentre il ragazzo uien fuori ſta bene attento, ſe quel tuo medicaſtro arriua qua ò in qualche luoco uicino, aſpetta qui.*

Ragionamento ſecondo.

Orſello lauoratore.
Eri dio ragazzo.
Froneſio medico. } *uecchi diſſimili.*
Pomponio medico.

Orſ. *Chi non ha paura quando trema è piu ualente che un Capitano, è impoſſibile, ch'io non habbi qualche demonio iracuoio, & pelle, poi che mi ſento un formicaio per la uita, che non mi laſcia fermare; oh pouero Orſello, chi te l haueſſe mai detto, quando ueniſti à portar que' polli per la patrona? quanto ti ſarebbe ſtato meglio uenderli in mercato, ò mangiarli con la tua famigliuola? che coſi non haureſti hauuto a fauel-*

lare

lare con quel medico, ne á uenire in disgratia (come hai fatto) del tuo patrone, l'inuidia maladetta è stata cagione di tanto male, poi che non era in tutta la uilla la piu ualente zappa, e la miglior falce della mia, se posso mai hauer tanti quattrini che bastino a farmi un mantello, vuò coprirlo tutto di pelo di tasso fino à calcagni, acciochè gli inuidiosi nõ mi possino far male, & se ne fuggano pensandosi di uedere il lupo.

Er.R. Questa bestia ragiona tra se stesso, uoglio udirlo un poco, oh m'ha ueduto, eccomi qua maestro Orsello.

Ors. Oh tu sei uenuto presto, chi t'ha mandato, il patrone, ò pur qualche diauolo, che porti te ancora?

Er.R. Il diauolo possa portare te, con quanti ne trouara mai de tuoi, indemoniato à punto, che tu sei, poi che per tua cagione il patrone, e tutta la casa pare hoggi piena di mali spiriti, mira se tu non pari un Satanasso ne gli occhi. Oh tu sei brutto misericordia. Nõ t'accostare, che mi fai paura, Va la dico, ti comando per parte del mal'anno, che Dio ti dia, che tu mi dica, chi tu sei.

Ors. Et io ti dico per parte del mal'anno, & della mala pasqua, che ti uenga, ch'io sono Orsello lauoratore del patrone, figliuolo di Bartoccio;

cie; fratello di Tognino; marito della Betta; cognato di Vico, parente di Cecco, compar di Nanni, & uicino di Rondone, che sta nel uocabolo della stradella, hor conoscemi mò?

Er.R. O, tu stai fresco, non senti che parli a punto da spiritato, uedi di non toccare questa porta, che guai a te, è impossibile, che tu non habbi qualche mala uentura adosso.

Orf. Odi tu potresti dire il uero, che mi fu portata hieri una lettera da un Balio, ò Sbirro, che si sta al podere, & l'ho tenuta adosso, nella berretta tutta sta notte. Tu che sai leggere i libri, e le carte uedila un poco, piglia che si c'haurò trouato il male e'l rimedio, piglia pure.

Er.R. Ch'io la pigli con mano non nò, tienla tu così aperta, ch'io la leggerò, tienla così, da poco, sta saldo, In. hibit. inhibitoria, si aspetta inhibitoria, l'ho letta pure bene, dice Inhibitoria.

Orf. Che uuol dire embibitoria, è uno spirito, o una spirita cotesta intoribiria, ò intorbidatoria, che tu dici?

Er.R. Non nò inhibitoria, è un nome uerbale, che uiene da inhibeo, inhibes, inhibet, come probibeo, probibes, probibet, & pluraliter probibemus, probibetis, probibent, & è della seconda coniugatione, come doceo,

ceo, doces, docet.

Orſ. O, ò, ò, ſe uengano à dodici, à dodici in congregatione per bere come tu dici, n'anderà in mal'hora, la caſa, la cantina, il uino, & tutte le botte.

Fr.R. Queſta è una ſcrittura, che parla del grano, che tu hai al podere, & non la poſſo bene intendere, perche parla per lettera, & non hò il Calepino, ò, ò, ò, taci, taci, che ecco il medico, laſcianlo uenire.

Orſ. Qual medico, ò, ò, ſei hora ſpiritato tu, poi che hai preſa la carta, qual mèdico dici tu?

Er.R. Quel che uiene in quà, laſcialo arriuare, & poi faccianli inſieme con la berretta in mano una bella riuerenza, accoſtati in quà preſto, taci.

Fron. Il deſiderio di intendere quelche ſia di te figliuolo, poi che quaſi un'ombra mi è hoggi dì te apparita, mi fa coſi ſcompagnato, & ſolo, con ogni ludibrio, & ſcherno di nuouo cercarti, torni Gilia a uedermi che ſenza ſi fedel ſeruo, & mio caro compagno mi par d'eſſer come uena ſenza ſangue, & come arteria ſenza ſpirito.

Er.R. Par che ancor egli ragioni di ſpiriti, fermati quì, che uuò andare io prima à ſalutarlo.

Orſ. Non andar che queſto non è quello, laſcia andar prima a me, che ne chiariremo. Maeſtro

facciasi a dire il uero, Voi siete uoi proprio, ò pure un'altro, che non sia quel che dice costui, ne quel che dico io.

Fron. Io, sono io proprio, come un'altro. lis est de identitate.

Ors. Quello che noi aspettiamo, non è sdentato, uoi non siete quello.

Er.R. Messere, non siete uoi quel medesimo d'hoggi?

Fron. Non lo sai tu temerario fanciullo, ecco che l'uno, & l'altro sapendo la mia miseria uilmente mi schernisce, & caso gaudent lepores insultare leoni.

Ors. Io non uoleuo far saltare ne lepori, ne leoni; ma che sapeste dire del male della patrona, s'ella era per crepare di grauidanza, ò sì, ò nò.

Er.R. Tu non intendi per lettera taci. Maestro ui chieggo perdono, di quel latino, ch'io ui diedi hoggi, e ui prego a uenire in casa, perche il patrone ha gran bisogno di uoi.

Ors. O Maestro si siete quello, che uuò dire io, doue è quel uostro figliuolo, c'ha le lanterne false, come mi diceste dianzi qui proprio doue siamo hora, quando parlaste del trauersario?

Fron. Che lanterne false? doue t'ho io mai ueduto? doue parlasti tu mai piu meco, ne di questo, ne d'altro?

Ors. Hor uedi che non è quello, lascianlo andar dico.

Pom. O, ò,

Pom. O,ò,hora,che son genti intorno a casa del gentil'huomo,& io son cosi solo senza chi m'impedisca potrò chiarirmi di quel che cosi mi trauaglia. à tempo son'arriuato.

Ors. O,ò,ecco à punto quel che uuò dire io, questo è'l medico,non quest'altro. Mastro non siete uoi quello.

Pom. Io sono quel ch'io sono, non quello che tu ti pensi.

Er.R. Non uedi tu bestia,come tu ti inganni,andiamo pur noi in casa, tu resta se non uuoi uenire. Signor medico intrate. Voi a Dio.

Pom. Fermateui. Tu domine parumper audi, se medico siate uoi, audiat excellentia uestra, medico sono ancor io, fermati balordo tu ancora, che iam oblata est occasio.

Ors. Non son quel dal cascio messere: uoi non ui ricordate, son quel da i polli, mi ricordo io bene di uoi, che siete uoi, & non è questo, che è piu grande, quando mi diceste della grauidezza di madonna, non è uero?

Pom. Della grauidezza della giouanetta dicesti tu à me, non io à te, che non la conosco.

Er.R. Hor uedi, che sei stato tu quel, c'ha detto si grā bugia, non il medico? questo che è meco, è adunque quello, che noi cerchiamo, non costelui, partiteui pur noi.

Pom. E uero, ch'io hò parlato hoggi seco, & in

questa parte mi riconosce, ma io uengo per intendere altro.

Fron. Che nuoua, & noiosa contesa è questa? Io sono stato hoggi dal ragazzo escluso di casa.

Pom. Et io son stato hoggi da le donne deluso in casa.

Er. R. Io non uoglio uoi, perche'l padrone uoi non domanda.

Orf. Et io dico, che entriate uoi, perche uoi siate quello, che cerca il patrone.

Er. R. Intrate pur uoi messere.

Orf. Venite pur in casa mastro, che siate aspettato.

Fron. Deh tra tanti mali ti trouassi io pur figliuola.

Pom. Hic ille certe, per chi sono stato hoggi preso in cambio, questo è proprio opportuno tempo, da chiarire ogni ambage. Io entro.

Orf. A che proposito dice il medico, c'hora è tempo di non so che bambage, chi dubita, che questo è quello, poi che fauella con quella propria lingua, con che fauellaua hoggi ancora: uedremo chi haurà meglio seruito il patrone, buon per me che mi comincio a sentire assai bene.

Ragionamento terzo.

Alitheo.
Balbino.

Alit. NOn hai ueduto ben colui, ch'è intrato hora in casa di Calidoro quanto uolontieri parlarei seco, per chiarirmi bene d'ogni cosa; doueui pur stare attento, & mirarlo bene; un buō seruitore, è occhio, orecchia, mano, & piè del padrone, quando egli non può da se stesso ire, operare, udire, & uedere.

Bal. Così mi credo quando tutto questo può fare anco il seruo. Siamo nel medesimo tempo arriuati quà, l'uno, & l'altro, però se non hò possuto io quel che uoi: non è colpa uostra nè mia, ma di colui, che si presto è intrato, che non l'habbiamo ben ueduto, ma torniamo al proposito nostro. Rimediate al pericolo, che ui s'apparecchia, & se qualche male ui auiene ancor hoggi; non ne date la colpa al pouero Balbino.

Alit. Tanto che Calidoro, per quel che t'ha detto il fattore, è intrato in sì falso sospetto di me, & cerca di offender mio patre; ben che ti par, ch'io faccia.

Bal. Che li facciate fauore nella sua lite, &

lasciate la uedoua, per chi la uuole.

Alit. La lasciarò adunque per me, perch'io piu d'ogni altro la uoglio, se'l signor tanto si compiace, che'l parentado tra lei, & me, si conchiuda poi, che m'è nuouo patre, perche debbo io lasciarla, hauendola già tanto desiderata? Calidoro si liberarà da quel suo falso sospetto, quando haurà bene inteso ogni cosa. Non uedi che'l parentado è già palesato? non auertisti come arriuò in tempo il signor Mauro, quando i nostri cortigiani, meco si rallegrauano delle mie nozze? Non uedesti come il da bene gẽtil'huomo si sforzaua ancor egli di farne festa, poi che non hebbe di cosa alcuna mai peggior nuoua, ne di rea nuoua alcuna magggior dolore? di che mi fece accorgere lo spesso muouersi, il darsi ad ogn'hora di mano al uiso, il riuolgersi alle uolte al compagno, il ridere fuori di proposito, il non rispondere à tempo, il farsi uento co'l mucichino, lo suspirare tra denti, il partirsi di corte, piu presto, che non soleua, e'l dimenticarsi, quel che è peggio, di far riuerenza al signore.

Bal. Patrone non posso fare di non dirui il uero, le macchie, c'habbiam nel uiso, & la gobba, che portiamo nelle spalle, mai non uediamo noi stessi. Voi ui siete accorto dell'affanno del signor Mauro, in quei gesti suoi, ma non

conoscete

conoscete l'error uostro, ne i segni, che ui uengon fatti della uostra allegrezza, basta non ui uuò dire altro, se non, che la uedoua starebbe meglio à lui, che a uoi, non considerate, che ad un giouanetto par uostro tant'è pigliar per moglie una uedoua, quanto è comperar da un Giudeo un saio uecchio, che mai non ista cosi bene à chi lo compera, come à chi già il fece fare a suo dosso?

Alit. Pigliar per moglie una uedoua quale è madonna Honoria, Balbino mio, è come comperare una bella ueste, che nel tagliarla per altri il sartore s'ingannò nella misura, & fu fatta al dosso del compratore. Madonna Honoria è una pianta di alloro, che sempre uerdeggia, & mai non si secca.

Bal. Madonna Honoria è una pianta di rose, che uerdeggia al suo tempo, & mai non fa frutto. Eh Signore Alitheo quanto meglio fareste di mantener la uita, à chi quasi la perde per uoi. Vi par poco d'esser desiderato da una giouenetta nobile Romana, bella, ben'alleuata, dell'età uostra? non ui siete accorto con quanta leggiadria porti la persona, & come sotto le uesti, nel petto le si scorgano due pomi, che quasi le forano per uscir fuori? è possibile, che all'odore di si delicati frutti non ui uenga uoglia d'appiccarui all'arbore? non

hauete auertito con quanta modestia alzi, & abbassi gli occhi? che se l'altre donne innamo rano col guardare, ella acquista gratia, & in uita ad amarla col tenerli bassi; non u'è accaduto quando siate tal'hora stato in casa di Calidoro suo fratello di udirla mai ragionare? anzi di uederla tacere, che col parlar poco cõ chiude, quel che l'altre con molte parole non sanno esprimere? Risolueteui a questa signore Alitheo, & crediate al nostro Balbino, che per uoi ha ben ueduto, & udito, & così accommodarete ogni cosa.

Alit. L'accommodare ogni cosa sarà di non cõportare, che mio patre, habbi da Calidoro qualche smacco, & che la uedoua per tutt'hoggi a me, & non ad altri si rimariti, a questo solo mi consiglia; & in questo adopra cotesta tua magra eloquenza; doue ti parlò il fattore?

Bal. Appresso la spetiaria della stella, & mi disse quanto Calidoro sia sdegnato con uoi, & quel che deliberi di fare contra uostro patre; io ho uoluto dirui ogni cosa per mostrarui, che son per uoi buona orecchia, fate uoi. Bẽ ui prego, che quãdo haurete alla fine conchiuso a uostro modo il parentado, uogliate darmi p sola gratia una sicurtà di bene bibẽdo in casa nostra.

Alit. De bene uiuẽdo uuoi dir tu, hor così parla meco, & non fare il graue e'l seuero, in quel tem

 po,

po, ch'io desidero, che sij faceto, e piaceuole;
ma perche richiedi tu tale assicuramento da
me sapendo quanto io ti tenga caro?
Bal. Perche mi uado accorgendo, che quando si pi
glia moglie, si piglia una mastra di casa, &
non uorrei, che madonna sposa nel far la lista
delle bocche disutili mi smatricolasse da l'in
uentario, ò, ò, ecco costui molto in fretta.
Alit. Vien con lettere, da qua presto; son lettere da
Pesaro, eccone una per te, auiso di nozze, &
è buono augurio per me, di che riditu?
Bal. Non uedete quel che mi scriue questo ami-
co mio, udite di gratia se uolete ridere uoi
ancora.
Alit. Buon segno, poi che ogni cosa uà in allegrez-
za, leggi mò.
Lettera scritta á Balbino.
Balbino come fratello, piu che in terzo grado
carissimo, arriuammo credo, che fusse hierse-
ra à Pesaro assai bene straccbi, & tra pochi
dì se'l patrone non cambia cõ qualcuno il cer
uello, come per uiaggio ha cambiato di mol-
ti scudi; andremo tra cielo, & terra alla
uolta di Venetia; l'ho consigliato à mettere
in barca un buon par di caualli, e per la ua-
ligia, & per lui, accioche se per disgratia
il mare intrasse in bestia, con qualche bo-
rasca, ò fortuna potiamo subito saltar fuori

con le nostre bagaglie à cauallo, e andare per acqua in poste à dispetto del uento, e della tempesta. Interim se io posso in questo mondo, ò in quell'altro qualche cosa per te auisami, e te di core mi ti raccomando. Di Pesaro li 27. di Febraro 1566.

Il tuo amoreuolissimo Gianino.

Lettera ueramente ridicola, e degna dell'huomo, che la scritta. hor odi la lettera, e'l sonetto, che mi ha mandato suo patrone nelle nozze fatte in Pesaro.

Molto honorato signor mio.

Vi mando un sonetto cantato in questi giorni all'ombra della gloriosa Quercia, qui in Pesaro doue io mi trouo, da un Pastore uostro amico, mentre ritrouādosi alle nozze dell'Illustrissimo Prencipe di Bissignano, & della signora donna Isabella figliuola dell Eccellentissimo Duca d'Vrbino, si stimò di uedere accopiati insieme Apollo, & Diana: se ui parerà degno di lettione altrui per lo componimento, come dignissimo n'è per lo sogetto, fatene parte à gli amici, & amatemi come solete. Di Pesaro li 28. di Marzo 1566.

D. V. S. seruitore, & sincero amico. P.

Odi il sonetto.

Arbor

Arbor felice, alla cui ſacra fronde,
Lieto feſteggia intorno il bello Iſauro.
Mentre le Ninfe, tra le gemme, e l'auro
Di te adornate ſtan nelle chiar'onde:
Sian ſempre à Rami tuoi l'aure ſeconde,
Et dian qual dieder già dolce riſtauro;
L amate ghiande, e à te s'inchini il lauro,
Cui le ſue gratie il ciel benigno infonde.
Non ti ſdegnar, ch'in humile fauella
Alla grata ombra tra l'herbe, e i fiori;
Cant'io d'Apollo, e di Diana inſieme.
Coſi dicendo Pithi in l'onde eſtreme,
Sentì ne l'acque dir Galathea, e Dori
Cantiam di Biſſignano, e d'Iſabella.

Bal. *Hor coſi dovreſte far ancor voi accõpagnarvi inſieme cõ quella giouenetta, & dire Cantiam d'una fanciulla, & d'un garzone, auertite, che non auenga in tanto à voſtro patre qualche male, habbiamo indugiato qui troppo non perdiam tempo. molto maggior honore vi ſarà di mantenervi l'amor di voſtro padre, che la gratia di qual ſi ſia donna. Ecco il ſignor Mauro co'l ſuo Nereo.*

Alit. *Andiamo, andiamo, che non mi trattenga con altri ragionamenti di finta allegrezza, Camina.*

Ragionamento Quarto.

Nereo,
Mauro,
Gilio.

Ner. DIuine uoce è popular consenso, non lo sapete uoi signor Mauro, quando si bel uerso traportaste da quel detto latino, che naturæ uox est popularis consensus? se par quasi, ch'ogn'uno sia d'uno stesso parere, che la uedoua si mariti à quel cortigiano, perche ancor uoi non ui contentate?

Mau. Ch'io mi contenti? che quel che è sostegno mio, manchi à me, e sia sostegno, e soccorso d'un'altro; Nereo bastati questo per conclusione d'ogni nostro ragionamento, & tiemmi per balordo, ò per insensato, come ti piace, che'l parentado, come s'intende, conchiuso, tra'l cortigiano, e la uedoua, sarà sempre per dispiacermi, anzi giorno piu odioso quando per maggior mio tormento mi uerrà udito il nome d'Alitheo, & di Honoria.

Ner. Anzi questo douerà sempre piacerui, quando ben considererete d'hauer gettato tanto tempo in cosa non conueneuole à uoi, & d'esserne stato in si bel modo liberato.

Mau. Tempo gettato sarà quel resto di uita, ch'io

priuo rimarrò della speranza di tanto bene; considera tu ben questo mio ragioneuole affetto, & non far meco in riprendermi, come poco prudente medico, che per mostrarsi sauio, & perito, corre in ogni leggiera occasione al fuoco, e al ferro. Hò io amato una gentildonna, nõ mi sono inuaghito d'una plebea. Hò desiderato per legitime nozze una uedoua, non hò seguito per disonesto piacere una maritata. Hò uoluto accompagnarmi cõ una matrona dell'età mia, nõ hò richiesto per isposa una tenera fanciulla, che si cõuenga a giouanetto marito; che puoi tu dirmi di piu in contrario, che non riesca alle mie ragioni fauoreuole? Ah Mauro, cosi Mauro parli? cosi ti lamẽti? Ben cõtrario a te stesso sei tu medesimo, poi che si a torto ti stimi priuato di quel che liberamente possiedi. Dimmi Mauro se l'animo tant'ama, se'l core cosi si gode, se i pensieri son sempre fissi, nella tua cara honorata Honoria, qual nuouo parentado, ò quali à te contrarie nozze potranno mai da lei scompagnarti? conosce il uero ben tuo da niuno altro meglio, che da te posseduto, & tu donna, che signora sei dell'animo del core, & d'ogni mio pensiero, non ti sdegnare, che ne l'humile albergo del petto mio riluca sempre un'ardente fiamma del soauissimo fuoco,

ch'io uiuo mantengo dell'amor tuo.

Ner. Deh tacete signore, accioche non siate udito si giouinilmente discorrere, & si effeminatamente dolerui, grande è per certo l'affanno uostro, ma molto maggiore debbe essere il ualor dell'animo per liberaruene. Voi alterato da si gran dolore, come frenetico uaneggiate, c'hora ui par esser lieto, e felice, hora sconsolato, & afflitto, il male non si scaccia col nutrire le cagioni, ma s'anulla con l'apporli effetti contrary, leuateui di capo si uani pensieri, & ritornate in uoi stesso nella uostra prudenza. Non si riportano honorati trofei in uincere uno inimico debole, di gran trionfo s'adorna chi uince se stesso. Voi signor Mauro non con altri, che con uoi stesso siete in duello, se uoi stesso in cotale abbattimento uincerete, a uoi stesso toccherà il premio della uittoria, nel lasciarui uincere da l'affanno, che cõ uoi si acerbamente contrasta, non uoi uincerete, ma quella sfrenata passione, che ui fa hora prigione d'altri.

Gil. Deh piaccia a Dio, che costoro mi posson dare qualche aiuto, gentil'huomini perdonatemi, s'io ui paio importuno, ditemi di gratia, chi sia, ò come si chiami il patrone di q̃sta casa.

Ner. Oh come costui uiene hora fuor di tempo? Il patrone di questa casa è gentil'huomo Romano,

no, nobile, ricco, giouene, & ſi chiama Calidoro Portio, perche?

Gil. Perche non trouando io in alcun luogo un pouero uecchio medico, ilquale fu condotto ſtamane in caſa ſua, & è ſtato hoggi da un ſeruo bruttamente ſchernito, dubito che nõ habbi qualche ſdegno contra lui, ben che à torto. Perche da uno ſpeciale, doue il male auenturato medico pratica piu che in ogni altro luogo di Roma, ho compreſo, che un fattore del gentil'huomo uà con gran diligenza, cercandolo per darlo iu mano alla corte, ſe ben bene l'hò inteſo, & Dio ſa perche. Io per altri noſtri affari ſono ſtato in banchi, & tornando all'alloggiamento, e alla ſpeciaria non l'ho ritrouato, in modo che cominciò á dubitar di lui qualche male, & cerco ogni uia per potere facilmente ſoccorrerlo. Voi quando intenderete qual perſona ſia il pouero uecchio, ui mouerete à gran pietà delle molte graui, & indegne miſerie ſue, & non ui pentirete di hauerli fatto alcun giouamento.

Ner. Non udite ſignor Mauro, quel che ſi dubita di meſſer Calidoro, et ſi teme d'un'huomo uirtuoſo? Voſt'opera ſarà, che gentil'huomo letterato ſiete, ſoccorrere con pietà à l'uno, & in qualche modo conſigliar l'altro. Queſto ui deſti l'animo, che quaſi dorme, & ui paia of-

fitio ueramente degno di uoi, c'habbiate fin qui mantenuto l'essempio di uera uirtù, qui noi non habbiamo ueduto ne intrare ne uscire a'cuno.

Mau. *Nuouo affanno al mio uecchio tormento, an diamo in casa, & costui uenga ancora, accioche con piu chiarezza ne narri il successo, & le conditioni del suo si infelicemente trattato uecchio.*

Ner. *Voi uenite intrate a ragguagliarci del fatto, perche essendo il signor Mauro grande amico del gentil'huomo prenderà conueneuole partito in difesa del medico, uenite.*

Gil. *Io uengo, ma di gratia non si perda tempo, accioche si eccellente huomo quale uoi conoscete essere il uecchio, non patisca qualche nuoua ingiuria, ò bruttissimo scorno.*

Ner. *Non dubitate uenite prima ch'arriui qualcuno, da chi potiamo esser con altra occasione impediti: Buon segno, che la uedoua qual uiene hora, non sia in casa di Calidoro, uenite pure, che'l soccorso è già quasi all'ordine.*

Ragio-

Ragionamento quinto.

Honoria vedoua.
Isaura uecchia.
Lucrina serua. } *Dentro in casa*
Orsello lauoratore. } *di Calidoro.*

Hon. *CHi senza ragione si corruccia, con ragione cerca rapacificarsi. Io sapeuo molte bene, che mio genero, era per mandarmi presto a chiamare: non sarei io stata scortese a fatto non perdonarli, & uenirli in casa, poi che mi ha scritto si amoreuole letterino, & con tanta cortesia richiamate? la nuoua ambastia di Rutilia sarà stato un poco di mal di matre.*

Lucr. *Se'l male fusse stato della matre, non sarebbe doluto a lei. Io per me credo madonna mia, che quella giouenetta patisca alle uolte di qualche cattaraccio come uoi. Però trouate ui un marito per una, che s'intenda di medicina, che guarirà l'una, & l'altra.*

Isau. *Taci sciocca, che le donne sauie, & prudenti dell'età di madonna Honoria non si maritano piu ch'una uolta, & le giouenette, come Rutilia, quando piace à Dio, fa ch'io non ti senta parlar piu di mariti, che non istà bene à una par tua. Assetta bene la ueste*

alla

alla patrona, aconciala bene, che non le dia noia a l'andare, spediſciti preſto.

Lucr. Miſerircrdia ſiete ſtizzoſe uoi uecchie. Io credo, che tutta la rabbia della giouentù ſi raccolga in coteſte uoſtre grime del uiſo, è poſſibile, che la perſona non poſſa dire una uolta una parola a trauerſo in preſenza uoſtra? Patrona uedete pure di non ui inuecchiare tanto, acciochè non diuentiate coſi ſcropulanzoſa, come è madonna Iſaura, eccoui la ueſte acconcia, Vh come ſtate bene, Voi ſiete pur bella, che Dio ue'l perdoni, hauete una certa gratia nell'andare, che parete un'aquila uolante, pur l'altro dì quãdo paſſaſte vicino a Banchi, un garzonaccio di ſpetiale mirandoui con certi occhi falconeſchi, diſſe con un ſuo compagno, ſe fuſſe tale il noſtro mortalo, non uorrei far mai altro, che peſtare; & io pian piano li riſpoſi, poſſa eſſer peſtato il polmone à te pezzo d'aſino, poi che uorreſte coſi peſtare la patrona mia.

Iſau. Non riſpondere à ſi fatte dicerie d'huomini ſpēſierati pazza che tu ſei, non poſſo tenermi di non riſponderti, quando tu uai, ò ſola, ò con la patrona in qualche lato tien gli occhi alla ſtrada per veder doue tu paſſi, & non porger l'orecchie à perſona, che parli, ſe non è per ſeruitio di chi ti può comandare.

Hon. Voi dite molto bene il uero, che Dio ui benedica. Vedi tu se la porta è aperta se non anderemo all'altra strada?

Lucr. Padrona non accade andare, che quando io uenni uoleuano chiuderla.

Hon. Hor bussa qui adunque, picchia.

Lucr. Tic, toc, tic, Io busserò forte, accioche sentano bene, e uengano ad aprirci piu presto, tic, toc, tic.

Orf. Diauolo spezzali le braccia, che ti pensi d'esser fuori a tagliare qualche mozzicone, che batti si forte, chi è?

Hon. Apri, apri, che sono io.

Orf. Se tu non sei altro che io, non ti uoglio aprire, perche io sono in casa, & non ho bisogno d'intrare.

Lucr. Questo è quella bestia del lauoratore, & non ui conosce, hor mi ricordo, che quando io uenni il fattore era uscito, diremo esser lui, quel che chiama, tic, toc, tic, apri ch'è'l fattore, e'l fattore apri.

Orf. S'egli e'l fattore facciasi un'altra porta da sua posta, & aprila come gli piace, che questa non si può aprire, messer Carnedoro ha fatto stangare tutti gli usci, se tu uuoi passare per le fenestre insieme col fattore, uederò di trouarui una corda da tirarui su pe'l collo l'uno, & l'altra, altro rimedio non ci è.

Hon. *Haime, che uorrà dir questo? di che fa Calido ro.*

Orſ. *Ragiona con la moglie nella camera, che è ſopra l'orto, & credo, che uorrà inneſtare qualche arbore, ò piantare qualche agrume, perche ha fatto chiamare non ſo che medici per uedere s'è della Luna.*

Hon. *Ha fatto chiamar medici, ò mal ſegno, ò Eliſa, ò Rutilia debbe ſtar male. Dio ci aiuti.*

Iſau. *Vediam dunque d'intrare, & chiarinci del tutto.*

Hon. *Oh ſe queſto giouaſſe mai, odi mira ſotto il catenaccio, che u'è un'altro ferro, caualo, & fa preſto, mi ricordo, che gia Eliſa coſi fece una uolta. ſera la porta.*

Lucr. *L'hà ritrouato in buona fe, ecco la porta che s'apre.*

Orſ. *Oh come l'hauete indouinata? ò, ò, ſete uoi madonna Vanagloria? poi diceuate che ero io.*

Lucr. *Io ſono ſtata, non madonna, che coſi ha detto.*

Hon. *Non importa, che ſi fa in caſa?*

Orſ. *Non ſi fa coſa buona, il meſſere ha fatto chiamare due medici, poi gli ha ſerrati in due camere come due topi in due trapole, che non ſi ueggono l'uno l'altro. Ha meſſo in prigione la ſorella, et par che uoglia ammazzar la moglie per cagione dell'auerſario, non s'aſpetta*

altro

altro, che'l fattore, che è andato à rotare i ferri, & se qualche mala uen tura non c'entra, credo, che anderemo tutte in fracasso, tanta sfortunatione è in casa, se uolete ancor uoi intrare speditiui, acciochè io possa fare almeno due dita di testamento prima, ch'io me ne uada in isperditione.

Isau. Et perche tanto rumore dì.

Hon. Io non uoglio intender altro, intriamo che nõ non è tempo da perdere.

Isau. Aspettate, hai detto, ò fatto tu cosa alcuna al patrone, che gli sia spiacciuta?

Orſ. Io non hò fatto altro, se non che ho parlato con un medico, che ha un figliuolo, che sa litigare, & far le lanterne false, & gli ho data vna carta scritta alla notaresca, che non gli vuol dare il grano, che egli ha in quel podere, che è hora su'l banco della ragione. Poi che ho trouato la uia d'uscire, uuò andarmi con Dio, chi uuole entrare entri, buon per me, che ne sono scappato, gambe fratello, medici à lor posta Donne buona notte, cittadini, & gentil'huomini, medici, femine, & donne, à Dio.

Hon. Qualche gran cosa sarà questa, intriamo tutte Lucrina, uien tu ancora, Signore aiutaci tutti.

DE GLI AFFETTI

RAGIONAMENTI FAMIGLIARI, DI M. B. P.

PARTE QVINTA.

Ragionamento primo.

Mauro Valdina gentil'huomo mezzo cieco.
Nereo suo seruo, & compagno de studij.
Gilio seruo, & discepolo di Fronesio uecchio medico, & dottor di leggi.

Mau. GRan soccorso, & opportuno rimedio hauerà Nereo dato la gran prouidenza di Dio al mio grauissimo affanno, se quel che da costui ho inteso sie uero, oh Signore come bene apparecchi il porto in mezzo le tempeste, a chi da gran fortuna tranagliato dell'infinita bontà tua non diffida, Nereo che dici?

Ner. Con uoi mi rallegro signore, di tanto bene, ma piu n'haueremo a rallegrare quando il uecchio sia fuori di pericolo.

Gil. Per ciò non tardate a procurarli quella difesa, che miglior ui pare senza altro indugio.

Mau. Per qual cagione puo Calidoro esser sdegnato

to con lui?

Ner. Questo s'intenderà quando saremo seco: intanto non perdiam tempo per liberare il pouero uecchio dal pericolo, e dall'affanno.

Mau. Facciam così, poi che tu temi Gilio, che'l uecchio per qual cagion si sia non si dia in mano alla corte, aspetta qui con questi miei, attendendo, ò Calidoro, ò qualcun de' suoi, ch'esca fuori. Io anderò al palazzo del Gouernatore per intendere l'ordine, che si sarà dato contra di lui, & qual sia la cagione di tanto male. Raccomanderollo in modo, che non patirà per leggiera causa in modo alcuno. Camina Nereo uien meco, restino gli altri. Nõ ti par questo conueneuole partito in si subito caso?

Ner. Mi piace ueramente, andiamo pure. Vòi aspettate qui con costui, & poi che nouelli seruitori siate in questa prima occasione, che ui si dà di mostrare il buono animo uostro al patrone, fateui honore, non comportate, che à gli amici suoi sia fatto alcun torto. Restate, signor Mauro; andiamo pure Gilio, poi che Gilio ti chiami, non dubitare.

Ragionamento Secondo.

Gilio con li due serui del signor Mauro con le spade, e taciti.
Alitheo con quattro seruitori armati di spade, & taciti.
Balbino.
Mauro.
Nereo con gli altri taciti.

Gil. *IL desiderio di far presto una cosa leua spesso il conseglio di farla bene, meglio sarebbe stato che'l signor Mauro hauesse lasciato qui Nereo meco, & menato un di uoi, poi che essendo di nuouo uenuti à Roma, come ancor io non conosciamo le persone, che cosi partirsi, ò ecco à punto non sò chi mandato forse per l'effetto, che noi temiamo, certo è famiglia di corte mettianci all'ordine per far l'officio nostro se bisognerà.*

Alit. *Dolce ueleno, è nell'animo d'un figliuolo amoreuole, un'acerba ammonition paterna, mi spiace, che mio patre mi si mostri cosi contrario, & mi tormenta il non sapere doue sia, col timore, che Calidoro non li faccia qualche brutto scorno, per uendicarsi dell'ingiuria, che si a torto stima hauer da me riceuuta, che Dio perdoni a chi gli ha generato nell'animo*

si

si falso sospetto, Ahimè non uedi Balbino, che intorno á casa sua si scorgono braui? certo sono sbirri, che stano posta per far quel pouero uecchio prigione tosto che gli esca fuori.

Gil. *Sentite che si lasciono intendere di farlo prigione? non hò possuto bene udire il resto, stiamo in ceruello, apparecchianci á fare un fatto d'arme.*

Alit. *Vedi come si mettono all'ordine, senza dubio sono sbirri, ma non sò se di torre di Nona, ò di corte Sauella.*

Gil. *Questo è certo il bargello, & già disegna di menarlo, come mi par d'udire, in torre di Nóna, ò in corte Sauella, non gli uerrà fatta.*

Alit. *Nuoua famiglia, ch'io non la conosco, Balbino ua innanzi, & dimanda a che effetto son quiui.*

Bal. *Sarà meglio che uadi la S. V. che al primo incontro si renderanno.*

Alit. *Andiamo insieme, tu dici il uero, uenite tutti.*

Gil. *Ecco che se ne uengono, hora è tempo da mostrare, quali noi siamo in diffesa d'un ualent'huomo.*

Alit. *Non ti diss'io? in difesa d'un ualent'huomo, sarà del bargello che debbono aspettare uenite pur uia, che si fa qui intorno a questa casa?*

Gil. Si sta per far bene, & uoi che cercate s'el domandarui di cosa, che a noi molto importa, non ui pare sconueneuole?

Alit. Cerchiamo di torui quel che pensate di prendere.

Gil. Et noi cerchiamo di mantenere quel che pensate di torne.

Alit. Ahime costoro l'hanno preso, doue'l caporale, dou'e'l uostro patrone?

Gil. Piano tacete uoi; il nostro patrone è in luogo doue non teme, ne di uoi, ne di qual'altro si sia par uostro, che uolete in fatti signor capitano?

Alit. Che uoglio? con chi parli tù?

Gil. Parlo con uoi, hauete il mandato ad capiendum?

Alit. Hò il mal'anno, che Dio ti dia; che mandato ad capiendum, pensi tu forse, ch'io sia qualche sbirro come tu brutto poltrone?

Sopragiungenlo. Ner. Piano piano signor Alitheo; Gilio tirati indietro, & uoi rimettete l'arme. Signor Mauri i nostri sono alle mani col maggior amico, che uoi habbiate, non conoscete signor Alitheo, che questi sono seruitori del signor Mauro?

Mau. Ahime, perche tanto rumore signor Alitheo?

Alit. Per l'insolenza di costui, ilquale io mai piu non uidi, ne sò chi sia, & se uoi amico mi siete,

te, come io per amico ui tengo, douete hauer caro l'honor mio, & prontamente difenderlo.

Ner. Parlerò io in uece del signor Mauro, perche egli ben non ui uede, ne sa di cui ui dogliate. Posateui alquanto, & uoi tornate in casa, poi che dell'opera uostra non s'ha piu bisogno, Gilio questo gentil'huomo, e'l piu caro amico, e signore, c'habbi il signor Mauro, però s'in qualche cosa l'habbiate offeso, non ui spiaccia di chiederli perdono, come all'incontro, egli non conoscendoui u'haurà forse in qualche modo non conueneuole spiacciuto.

Alit. Io ueramente ho pensato, ch'egli sia famiglia di corte, dico di bargello, perche m'intendiate.

Gil. Et io mi sono dato ad intendere, (sia detto con uostra pace) che uoi siate il bargello, uenendo cosi uerso noi, mosso dal sospetto, ch'io haueuo d'un pouero uecchio, che per ordine del patrone di questa casa haueua a darsi in mano alla corte.

Alit. Cotesto temeuo ancor io. Tu conosci adunque il uecchio, che'l gentil'huomo cerca cosi di offendere.

Gil. S'io sono suo seruo, & discepolo, non debbo io conoscerlo? & uoi gentil huomo, come lo conoscete?

Alit. S'io sono suo figliuolo, non ho io molto meglio à conoscierlo, che ciascun altro?

Mau. Voi siete signor Alitheo figliuolo del ualente huomo, che noi cerchiamo?

Bal. Il signor Alitheo è figliuolo di suo patre medico, & ualent'huomo quanto ogn'altro par suo.

Gil. Medico, e dottor di leggi ancora e'l uecchio, ch'io dico, di tanto ualore, che quando ben bene lo conoscerete, ui parerà, ch'io mi muoua con ragione à difenderli l'honore, & la uita insieme.

Alit. Io non so, ne posso intenderti, mio patre è medico, & non hò da lui mai inteso, ch'egli habbi seruo, e discepolo alcuno, qual tù sei, ma in che si tiene da lui offeso il gentil'huomo? come il conosce? che ha egli à far seco, di qual paese è cotesto tuo si eccellente dottor di leggi?

Gil. Dio uoglia, che questo uon sia la figliuola, che'l medico diceua d'haure.

Bal. Qualch'altro garbuglio, stiam pure à uedere.

Mau. Signor Alitheo, perche uengo hora dal gouernatore, doueui mi sono bene informato, di quelche desideraua pur la cagione stessa di cui si ragiona, libero ancor uoi d'ogni suspetto, che intorno à ciò possiate hauere del nostro Calidoro in danno del uecchio di chi si parla; &

per-

perche con piu bel agio si possa ogni cosa bene intendere, contentaui di uenire in casa mia, doue con grandissimo uostro piacere, ui scoprirò un secreto, che non di poca marauiglia, anzi di grandissimo stupore ui sarà, si come io nõ poco mi rallegro come ui dissi hoggi, d'eßere nel nostro concorso stato uinto da uoi eßendo gia uostro il pregio, & io mi rimasto nelle tenebre della mia cecità, uenite di gratia, andiamo tutti, Gilio, uieni, & non temere nel uecchio alcun male, che la buona creanza del gentil'huomo, & l'innocenza di quello, m'assicura d'ogni pericolo. signor Alitheo uenite, che cosi bene intenderete, come quel giouene, poßa esser seruo, & discepolo del uecchio, che egli chiama per suo patrone.

Alit. Andiamo Balbino seguimi con gli altri, uenite tutti, padre tutto questo è per difesa de l'honor tuo.

Ner. Vien pur allegramente Balbino, che ti sgannerai anco tu di qualche tuo uano pensiero.

Bal. Vano pensiero haurò hauuto, credendomi, che patrone sia mai per satisfarsi di questo uano amor suo. Andiam pure, uenite tutti prima ch'altro sopragiunga à darne altra noia, poi che mi par d'udire non sò che porta, che s'apre.

Ragio-

Ragionamento Terzo.

Calidoro gentil'huomo Romano.
Honoria uedoua sua suocera.
Pompenio medico, patre d'Alitheo.
Domitio fattore di Calidoro.

Cali. *SIa pur d'ogni cosa lodato Dio, pòi che tra tanti disturbi d'hoggi habbiamo trouato il uero, di quel che n'ha insieme cosi trauagliati. Di quanto gran danno è alle uolte vna parola male intesa, & quante parole alle uolte malamente s'intendono, quando l'animo è alterato da strani pensieri? Perdonisi signor medico all'ignoranza del contadino mio lauoratore, che per hauere inteso à contrario le nostre dom ande di tanto commune error nostro, è stato cagione, non è uero madonna?*

Hon. *Però Calidoro figliuol mio, non si uol correr si a à furia à credere ogni cosa, che si ode dire, ne porger sempre l'orecchia ad ogni porsona, che parla, che se le sciochezze, ch'escono di becca à i pazzi, & le bugie che dicono i maligni fussero come carboni di fuoco ardente molti tacerebbono, che parlano, & molti farebbono il sordo, che uolontieri ascoltano per non iscottarsi, intendete figliuolo? hor sia col*

nome

nome di Dio, che ui siete chiarito dell'animo de gli amici uostri, non essendo questo il medico, che pensauate, & potete risoluerui homai al fine d'ogni uostra facenda. Di quel pouero uecchio, che sta mane uenne in casa, & non uuole scoprire di qual patria sia, ne perche tanta tra se si ramarichi, che uolete far altro, che lasciarlo andare per li fatti suoi?

Pom. Dio sa quanto io mi rallegri, & per amor uostro, signor mio, & per cagione di mio figliuolo, & mia, che tanti plichi, & inuolucri si siano risoluti, & spiegati, che ueramente mi sono assai turbato, uedendomi calumniar di cose, che in modo alcuno non appartengono ne al grado, ne alla dignità mia, il contadino per l'ignoranza sua crassa, non intendeua le mie questioni, & io per la poca pratica, che hò de' suoi pari non comprendeuo le sue risposte, & se le uostre donne dalla finestra non conoscendomi ardirono di beffeggiarmi con alcune parole piene di contumelia, perche fu error di mente, & non ex certo consilio, perdono loro uolentieri, & già fundamentalmente mi leuò l'ingiuria da l'animo, esortádo uoi a considerar sempre prudentemente le cose, che state per fare, & le persone con chi trattate. Mio figliuolo è bene alleuato, sa qualche cosa, serue con molto honor suo, non farebbe

rebbe cosa che abborrisse, ò fusse aliena da l'offitio di buon gentil'huomo, & di uero amico. Del uecchio, che noo s'è degnato di collegiar meco, ne pur di parlarmi per l'indispositione di stomaco della uostra consorte se uuole persistere in quella pertinacia di tacere faccia come gli piace; non hò possuto a mio modo, ne uederlo, ne considerarlo, però non ui dirò altro.

Cali. Basta uedremo quelche hauerà saputo fare il fattore, che rimasto seco poi qualche cosa sarà. Voi signor mio riceuetemi come un'altro figliuolo, perdonatemi del disturbo datoui, & crediate, ch'io sia per riceuerui sempre come patre. Madonna cara, che à chiamarui matre mi par di far torto al giouenile, & leggiadro aspetto uostro.

Hon. Piano per amor di Dio, seguite al resto.

Pom. Veramente si che mi par uostra sorella, & non suocera, & di questo chieggio io perdono a uoi, che sentendoui nominar per suocera, & per uedoua u'ho tenuta si graue d'anni, c'hò dissuaso mio figliuolo a pigliarui per moglie hora mi ridico, & ui tengo per giouene, & giouene sauia, & discreta, e prudente. si che in uece di mio figliuolo, ui chieggo io per lui, & per sua sposa ui domando.

Hon. Eh signor medico, non è da fidarsi di questo po

co

eo colore del uiso, che per buona uia comples-
sione, la Dio gratia mi si conserua, il Sole an-
cora quando tramonta con un bel tempo pia-
ce quasi piu che nel mezzo dì, ma presto man-
ca, & ne uien la notte, da l'alba, & da l'auro
ra bisogna cominciare. Ia riceuo hora uoi co-
me patre & lui, come fratello, eßendosi gran-
de amico di mio genero, & riceuerollo ancora
per isposo se piacerà a Dio, che li sia moglie.

Dom. Oh patrone à tempo ui siete hoggi accordato
con lo auersario, buon per uoi, buon pro ui fac
cia.

Cali. Perche? che c'è di nuouo, che sar à?

Dom. Non ci sarà se non bene, poi che s'è passato
ogni pericolo di male. Il uecchio c'habbia-
mo in casa in camera mia, uedendo le scrittu-
re ch'io haueuo nella tauola, me ha domanda
to di tutto il proceßo della lite, & dopò haue-
re inteso dell'accordo fatto, ue n'ha grande-
mente lodato, per molte gagliarde ragioni,
che mi ha allegate, udite pure, & domandan
dolo io s'egli ha cognitione alcuna di leggi, con
un gran sospiro mi rispose, che gia haueua at-
teso, & cosi dolendosi si lasciò intendere d'ha-
uer letto in legge ne lo studio di Bologna.

Hon. Che dite fattore, che quel uecchio dice hauer
letto ne lo studio di Bologna come dottor di
leggi? egli proprio ha detto eßer gia stato dot-
tor

tor di leggi ne lo studio di Bologna?
Cali. Et uedendo le mie scritture mi ha lodato d'esser uenuto all'accordo?
Dom. Mi hà detto, che non si poteua da uoi far meglio, ò se sentiste quando dottamente ne ragionaua, stupireste.
Pom. Fermateui, haueui detto come si chiami, & di qual patria sia.
Cali. Voi madonna, che gia siete stata maritata in Bologna, l'hauete forse conosciuto, ò sentito nominare, io certo mi rallegro d'hauere à tempo determinata la mia lite, poi che ui uedeua qualche difficultà in tratrarla.
Hon. Poi che s'è pure in qualche modo lasciato intendere, ha egli detto il suo nome?
Cali. Non è marauiglia s'el ragazzo pur hoggi diceua non so che di scolare, & di dottor di leggi, & egli non uoleua scoprirsi. Fattore non u'ha egli detto altro?
Dom. Mi ha prima detto la cagione, perche si partisse da quella città, & perche lasciasse la professione delle leggi dandosi alla medicina, & narrato poi tutto il successo della uita sua ueramente con molte lacrime, & in tutto mi pare un grande huomo da bene.
Pom. Fu prima Dottor di leggi? & lasciollo per darsi alla medicina? questo fu da galante huomo: seguite, questo intenderò uolontieri, per-

che hallo detto? Bartholus Hippocrati, Galeno cedat Vbaldus, perche dite, io penetro piu oltre, che non pensate, ditemi la cagion perche & dite presto.

Dom. Per un'ingiuria, che riceuette da un scolare nobile in persona d'un'unica sua figliuola, laquale ritrouò con quello solo in camera tornando egli un giorno dalle scole, & partendo si la lasciò con modo, che senza di saper di lui altro, ò si facesse monaca, ò si maritasse.

Hon. Ahime si gran cose dice quel uecchio? come lasciò quella figliuola come si partì che fu di lei? seguite liberamente. Vh come sento io?

Cali. C'ha egli a fare in Constantinopoli co'l Turco?

Dom. Nulla; cosi disse il suo seruo per beffeggiare il ragazzo.

Pom. Piano un poco non ha egli ancor detto di qual patria sia cotesto tuo uecchio?

Hon. Io non sò come io mi stia. Fattore seguite di gratia, deh signore aiutami tu, dite il resto spediteui.

Dom. Io lo dirò se uorrete intendermi. Il uecchio medico già dottor di leggi, quando con tanto suo honore leggeua in Bologna si chiamaua da la patria, secondo che mi ha detto, per eccellenza il Viterbo, & Eunomio per proprio nome.

Pom. Per eccellenza il Viterbo, & Eunomio per

proprio nome? questo è altro, che sdottorarsi, Eunomio per proprio nome, per eccellenza il Viterbo? ahime.

Cali. *Signor medico, che affanno è cotesto uostro? Madonna perche ui cambiate così di colore, oh che gran cosa è questa?*

Pom. *Oh caro fratello Eunomio andianlo a uedere, cotesto è mio fratello.*

Dom. *Sareste uoi forse mai quel Pomponio, ch'egli lasciò già in Siena studiãdo nell'arti, quãdo da lui partẽdosi tãto gli raccomãdò un'opera già cominciata da Viro bono, come diãzi diceua?*

Pom. *Fratello, fratello, fratello. Io sono Põp. piu euidẽte, & piu chiaro segno nõ poteui darmi, e'l libro ho meco in Viterbo, cõ somma diligenza cõseruato, andianlo a uedere, andiam presto.*

Cali. *Soccorriamo prima a madõna, con qualche cosa, non uedete, che uien mãco? hauete forse conosciuta cara madonna quella figliuola, che'l dottore lasciò in Bologna, era forse uostra amica, che per sua cagione tanto ui turbate.*

Dom. *Se si ricorda d'Eufemia, che così quella si chiamaua, come il dottor dice, debbe ancor di lei ricordarsi.*

Hon. *Io son Eufemia. Io son la figliuola così lasciata, quello è'l padre mio da chi si à torto fui abandonata, non per ingiuria, che riceuesse da me, ma per un falso pensiero, ch'egli hebbe*

del non macchiato honor mio.

Cali. Oh madonna uoi siete adunque figliuola di quel dottore, & nepote di questo medico.

Pom. Oh admirabile effetto dell'infinita bontà di Dio, uoi siete adunque sorella di mio figliuolo, à chi io pur hora hò procurato darui per moglie. Andiamo a riconoscere tanto nostro bene, non perdiam piu tempo, caminate figliuola, & se già u'hò essortata ad essere sposa di mio figliuolo, hora ui accetto da padre, come sua sorella.

Hon. Cosi da serua riceuo io hora uoi, caro mio signore, mentre il dottor mio patre, & uostro fratello, intenderà da me, come contra ragione gia mi lasciasse, & come io sempre uiuessi gelosa dell'honestà mia, ilche à pieno dimostrerò se Dio mi farà gratia, che'l padre mio si disponga ad udirmi, & benignamente accettarmi.

Pom. Venite figliuola non perdiam piu tempo, che di tutto questo ui assicurerò.

Cali. Io son quasi marmo per gran stupore, sentendo cose fuori d'ogni mio pensiero. Fattore uedete, con ogni diligenza di trouare il Signor Alitheo, & à nome del padre col darli si gran nuoua, & conducetelo in casa.

Pom. Si si non si tardi, corri presto fa che si troui ad ogni modo noi andiamo. Oh Eunomio à

me di nuouo rinato,ecco il tuo amoreuole fra tello Pomponio.

Hon. Sij tu sempre laudato benedetto Dio, che ne' trauagli del mondo fai trouar le tue sante con solationi, e sta mane mi mandasti quasi per ambasciadore un soaue, & honesto pensiero con la speranza di tanto bene, quanto posso ti ringratio, che farai al patre mio conoscere l'innocenza dell'ubidiente sua figliuola Eufemia, andiam pure.

Dom. Questa è la figliuola di cui hoggi il da ben uecchio parlaua, e quello e'l medico patre del giouane, donde tanti errori, e inganni hoggi nati sono, ò temerarij, & presontuosi discorsi nostri, ò sciocche, & pazze opinioni di quelli, che trabocchеuolmente corrono a giudicare da parole male intese e da casi non conosciuti gli effetti, & le menti altrui; chi hauesse mai pensato a questo, che si uede hora? oh ecco il cortigiano col gentil'huomo cieco molto allegro, uuò uedere d' intendere perche, accioche la prima allegrezza conueneuolmente si congiunga con la seconda.

Ragionamento Quarto.

Alitheo.
Mauro.
Domitio.
Gilio.
Nereo.
Lucrina.
Balbino.

Alit. V*Enite pur fuori allegramente, hauete mai au. rtito signor Mauro, che da un tuono dis. orde per opra d'un ualente musico nasce una soaue armonia? uedete come da tanti rumori d'hoggi è auenuto tanto bene, che uoi haurete ritrouato in Roma il uostro dottore, & io un mio zio, che secondo i riscontri da uoi hauuti è proprio quel suo fratello da lui tanti anni tenuto morto.*

Dom. Oh che sento io, come l'hãno già inteso, à dal suo seruo, & discepolo ch'è insiem con loro.

Alit. Balbino guadagnati la buona mãcia, che mio patre ti farà, uedi di trouarlo: corri, & dalli si buona nuoua dicendo, che uenga in casa di Calidoro doue si sentirà consolare, corri.

Bal. Ecco che non perdo tempo.

Dom. Balbino, ò la non andare fermati, signor Alitheo nostro patre è in casa di Calidoro con un

suo fratello nuouamente ritrouato.

Bal. *Fattore tu m'hai tolto il uiaggio, e la mancia insieme, auentura, che mai piu non mi uerrà.*

Alit. *Mio patre è in casa di Calidoro co'l fratello ritrouato? è pure adunque uero, che'l dottor suo fratello sia in Roma.*

Dom. *Così uero come ui siate ancor uoi, ò gran cose ui hauerei da dire, ma uenite pure à uederlo, che l'intenderete in casa di Calidoro, doue uostro patre per me ui manda à chiamare.*

Alit. *Che dirà il dottore quando ritrouerà un suo antico scolare, già da lui molto amato, oh quante allegrezze insieme?*

Dom. *Quello forse che fu cagione della sua partita di Bologna, e d'Italia? per hauer uoluto far poco honore à una sua figliuola?*

Mau. *Quello che contra ogni ragione fu stimato inimico dell'honore di sua figliuola, quello che fu non lascino amante delle bellezze, ma diligente osseruatore delle uirtù di quella. Io son quello, che andai ueramente in camera della giouenetta quando il dottore era fuori, guidato non da giouenile appetito, che così mi trapportasse, ma condotto da uirtuosa deliberatione, che da ogni pericolo m'assicuraua. Mi partei da Bologna, & d'Italia ancor io discac-*

discacciato non da peccatrice conscienza, che mi turbasse, ma persuaso da prudente consiglio, di dar luogo al subito furore, del trauagliato dottor mio, che trouandomi a ragionar solo con la figliuola, fece sinistro giuditio del puro animo mio, di che chiamo anco in quest'hora per testimonij quegli spiriti, che inuisibilmente uedeuano gli atti, & sentiuano le parole, che con l'honestissima giouenetta io diceua, & tu casta uirginella, ti chiamo ne lo stato ch'eri allhora gentile spirito dalla mia donna, se piu unite sei con l'honorate membra di quella, fa certa fede dell'integrità del sincero tuo amante, ouunque ti troui a ragionare dell'honestà tua, e della sincerità mia.

Dom. *Et con lei ancora potrete parlare, quando sarete insieme col dottore, ò che doppie allegrezze saranno queste uoi siete adunque il Leuco, ch'egli ha spesso nominato.*

Mau. *Leuco ero allhora, & Leuco sarò di nuouo, non piu chiamandomi Mauro, che per istimar d'hauer perduta la mia candidezza, nell'animo del dottore Mauro quasi tutto oscurato uolsi esser detto, & se ben mi son rimaste ne gli occhi queste tenebre, mi goderò nondimeno del gran lume, che mi uerrà per gli occhi al core con le parole del dottor*

 mio,

mio, e di sua figliuola, Eufemia è adunque in Roma co'l padre?

Dom. Cotesto è à punto il suo nome, oh grã cosa, uoi sete ueramente lo scolare, oh signore Alitheo, che allegrezza fie la uostra ancora, di ritrouare in un punto un zio Dottore si eccellente & una sorella gentildonna si uirtuosa da uoi tanto amata, questa è Madonna Honoria suocera di Calidoro.

Alit. Madonna Honoria e l'Eufemia, che uoi dite? è figliuola del dottore? come, come può esser questo, non è possibile.

Bal. Questo è un tuono discorde, che non fa bell'armonia.

Mau. Quella è propriamente signor mio. S'Eufemia si chiama, non uedete come m'habbiate racceso il fuoco, che gia si scoperse, & non mai si spinse?

Bal. Oh questa è ben bella, il patrone è stato sensale di sua sorella, & non se n'è mai accorto, non ui diss'io signore, che come fanciullo, faceuate festa di cosa trouata con chi l'haueua perduta.

Alit. Io non lo posso credere questa sarà un'altra trama di Calidoro per mettere tra noi nuouo disturbo, andiamo a uedere, Balb no uien uia, uengano ancor gli altri: uenite tutti.

Bal. Andiam pure, che se sarà uero, haueremo acquistato

acquiſtato hoggi una dezzina di patroni, e'l ſalario ſarà quel medeſimo.

Ner. Andiam pur tutti, che mai piu non fummo ſi contenti, & ſi lieti.

Lucr. Andate, andate correte da cauallari gentil'huomini in caſa di meſſer Calidoro. Fattore dite al cortigiano, che uada ſu preſto, che tutti l'aſpettano, andate pure ſe uolete uſcire di ceruello per marauiglia, ò crepare da la riſa per allegrezza.

Mau. Andiam ſignor Alitheo per godere di tanto commun bene.

Bal. Deh uenite allegro ſignor Alitheo, & ringratiate Dio, che quando ſiete ſtato in pericolo di traboccare u'ha ſi bene ſoſtenuto, che non cadiate. Vi par poco d'hauer ueduto il profondo de l'acqua prima che ſiate intrato nel fiume? S'hauete uirtuoſamente amato una gentildonna con deſiderio, che ui ſia moglie, ui debbe ſommamente piacere, che ſia riuſcita uoſtra ſorella per piu godere della uirtù ſua.

Alit. Andiamo, intriamo, camina; che ecco Calidoro, & mio patre, che ne uengono incontro, intramo noi prima, ch'eſſi eſcano fuori, & facciaſi quelche à Dio piace, che di tutto mi contenterò.

Ragionamento Quinto.

Lucrina.
Domitio.
Eridio Ragazzo.

Lucr. F Attore, fattore, poi che sono intrati da loro stessi lasciateli andare, à insegnatimi il modo di addombrare alla patrona una buona mancia per tante buone nuoue c'ha hauute hoggi, & di quelle, che nõ sapete.

Dom. Per certo è stata gran cosa à ritrouare in si fatto modo suo patre, un zio, un fratello, & forse anco un marito.

Luc. De mariti non è per mancarli tanti se ne trouassero per me, oh grande auentura, non ha ella ritrouata la matre ancora?

Dom. La matre ancora? ancora la matre? misericordia, che sento io? e doue in Bologna, o in Viterbo?

Lucr. Io dico in Roma in casa di Calidoro, & uoi la conoscete. Madonna Isaura, non istralunate cosi gl'occhi, che è cosi uero, come è uero, che uoi siate il fattore, tant'è messer Domit. mio, ogn'un ritrouera qualche cosa da me in fuori, che perderò forse un giorno me stessa.

Dom. Come è possibile, che madonna Isaura sia matre della tua patrona, questo mi fa marauigliar

gliar piu che tutte l'altre cose, che habbiam uedute, come è possibile, che quella uecchia sia matre di madonna Honoria.

Lucr. In quel modo, che madonna Honoria è figliuola di quella uecchia, & io l'ho inteso con queste orecchie, che mentre si sono riconosciute l'hò tenute sẽpre ferme, senza batterle mai.

Dom. Se madonna Honoria hauea gia nome, Eufemia, & nacque in Bologna, come è figliuola della uecchia, che dice non esser mai stata fuori di Roma?

Lucr. Voi nõ sapete bene la Restoria, la mia patrona quando hauea nome Eufemia, nacque picciola, picciola in Roma del corpo di sua matre ch'era in quel tẽpo giouane, come hora son'io. & fu in un'anno, che suo patre non hauea ancor moglie, ma studiaua in Roma in legumi come quelli, che uãno ꝑ le terre a tener ragione.

Dom. Tu uuoi dire, che studiaua in leggi. che legumi? ben, segue spedisciti, & di presto.

Lucr. Non so se mi ricorderò, quando il uecchio, ch'era giouene per eßere stato non sò in che modo innamorato di madonna Isaura, che non hauea marito, l'hebbe trattata, come si trattano le mogli, gli attaccò un certo mal si grande, che s'ingrossò tutta in modo, che crepando un dì di dolore gli uscì fuori del corpo un'Eufemietta, che si chiamò poi Honoria.

il patre

il patre la raccolse, la diede à balia, la menò seco in Bologna, & piantò madonna Isaura, c'hauea nome Aspasia a chi hauea promesso di sposarla, & tenerla per sua moglie; intendete?

Dom. Si si t'intendo, il dottore, che è hora ritrouato patre della tua patrona hebbe in sua giouentù mentre studiaua in Roma amicitia di madonna Isaura, ch'era in quel tempo giouenetta, promise di sposarla, e nata che fu di lei questa sua figliuola, gli la tolse; menolla in Bologna, & mancò all'amica della promessa, & l'ha ritrouata hoggi, ò gran cosa, e l'ha riconosciuta.

Lucr. L'ha riconosciuta a certi segni tra di loro, & con molte lacrime gli ha chiesto perdono della fede mancata, dicendo d'hauer sempre creduto, che tutti i suoi trauagli gli siano auenuti per quel peccato, hora vuole sposarla, & tenerla mentre uiue per sua consorte. La patrona è in tanta allegrezza, che non si può dire maggiore, mi manda in casa à pigliar certe belle cose, che le donò il patre quando era picciolina. La mancia, ch'io uorrei, e che si trouasse un marito per me ancora, acciocche io possa uiuere da donna da bene come l'altre; a Dio.

Er. R. Fattore fattore, Lucrina presto spedisciti, che

sei

sei aspettata, parentadi e nozze uanno per casa nostra come formiche, il patron ui chiama, & è allegro tanto, che non ragiona d'altro che di feste, e di balli. Madonna Rutilia hor hora s'è promessa al S. Alitheo, non mi dar noia: Lucrina lascia dir prima a me, & poi dirò io, la uedoua si rimarita al gentil'huomo Siciliano, e quel medico uecchio, ch'è dottor di leggi piglia per moglie madonna Isaura, à chi promise già di sposare quando andaua alla scuola in Roma.

Lucr. Non ue l'ho io detto?

Er.R. Egli ha messo un'anello in ditto con una pietra roscia, larga, che par un coperchio di pentolino. La patrona esce della pelle per l'allegrezza. Balbino e andato per l'altra strada a portar la nuoua al Signor da parte di suo patrone. Messer Calidoro straccia quasi tutte le scritture, che gli mandaua l'auersario, poi che ha fatto l'accordo, & mi manda a chiamar certi suoi parenti, perche mi diano la mancia delle nuoue, ch'io porto loro. Voi che prima l'hauete hauute, se come io mi credo ui sono state care datene segno col farne festa, & uiuete tutti lieti, & contenti.

DEO GRATIAS.
Il fine.